



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

8 marzo 2013
Anno XVI n. 9 (695)

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DC9 Caserta

LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI MA SILVIO E BEPPE EVOCANO LA PIAZZA

**CASERTA
AL VOLANTE:
PIÙ ALCOL
CHE DROGHE**

**IL CASO
CASERTA:
IL CASALE
FALCIANO**



**TROPPI GRILLI
PER LA TESTA**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIÙ ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**

DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

**LA DEMOCRAZIA
SECONDO GRILLO**

«FARETE QUELLO CHE DICO IO»



Quando si dice parlare tra sordi. Me tra sordi è possibile parlare con i segni, con Grillo invece è un parlare con chi rifiuta ogni possibilità stessa di comunicazione. Ognuno sa che oggi la democrazia si esprime non solo attraverso i partiti ma anche attraverso i movimenti. Però non è necessario scomodare la sociologia per sapere che cosa è un movimento e fin dove può arrivare un movimento. Quando un movimento come quello di Grillo si presenta alle elezioni già per questo rinuncia ad essere puro movimento. Quando poi ottiene un consenso popolare di 8 milioni e mezzo di voti, diventando la terza forza in Parlamento, allora un movimento ha il dovere costituzionale di operare per l'interesse del Paese e rappresentare in tutto e per tutto i bisogni e le aspirazioni degli elettori.

La risposta rituale di Grillo, non appoggeremo nessun partito né daremo la fiducia ad un governo tecnico, perché pur sempre espressione di partiti, esclude il M5S da qualsiasi dialettica parlamentare, ne fa di fatto un movimento extraparlamentare. Sul Blog di Grillo campeggia un pensiero della filosofa Simone Weil, tratto dal "Manifesto per la soppressione dei partiti politici". Vito Crimi, portavoce capogruppo del M5S al Senato ha dichiarato: «l'unica soluzione che proponiamo è un governo del movimento 5 stelle che attui subito e senza indugio i primi 20 punti del programma e a seguire tutto il resto».

Si può fare anche la rivoluzione ma prendersi gioco del Parlamento come luogo della rappresentanza dei cittadini non è consentito per quelle stesse regole del gioco democratico che Grillo sbandiera a destra e a sinistra. Grillo non può arrogarsi il diritto della rappresentanza unica di tutti gli elettori. Chi siede in Parlamento, e Grillo vi siede, non può credere di tenere il Paese in ostaggio. A Grillo interessa solo accreditare le differenze del suo Movimento. Vuole dimostrare l'incapacità dei partiti di governare il Paese.

Grillo sembra preso da un delirio di onnipotenza. Parla in prima persona come capo, si accredita come salvatore della patria: «Ho incanalato tutta la rabbia in questo movimento. Dovrebbero ringraziarci uno ad uno: se falliamo noi violenza in strada» dice nell'intervista a Time. Scambia la sua utopia per realtà. «Vogliamo il 100% del Parlamento, non il 20 o il 25% o il 30%» ha detto. «Quan-

do il movimento otterrà il 100% e i cittadini saranno diventati lo Stato, il Movimento non avrà più bisogno di esistere. L'obiettivo è scioglierci». Parla contro i media e «i conduttori televisivi» che «sono pagati dai partiti per sputtanare il M5S». «L'accanimento delle televisioni nei confronti del M5S» ha scritto sul suo blog, «ha raggiunto limiti mai visti nella storia repubblicana, è qualcosa di sconvolgente» «che sta sfuggendo forse al controllo dei mandanti, come si è visto nel folle assalto all'albergo Universo a Roma. Questa», continua, «non è più informazione, ma una forma di vilipendio continuato, di diffamazione, di attacco, anche fisico, a una nuova forza politica incorrotta e pacifica». Da qui la sua proposta di riforma dell'informazione televisiva: «Le televisioni», accusa, «sono in mano ai partiti, questa è un'anomalia da rimuovere al più presto», «indispensabile creare una sola televisione pubblica, senza alcun legame con i partiti e con la politica e senza pubblicità. Le due rimanenti possono essere vendute al mercato».

Le proposte di Bersani sono destinate a cadere nel vuoto. La proposta di un programma essenziale in otto punti per coinvolgere anche Grillo è naufragata nel peggiore dei modi. «Il Pd ha più punti di contatto con il Pdl che con il M5S» è stata la risposta lapidaria del leader del Movimento. Bersani chiama Grillo a «non dare risposte incappucciate al Paese» mentre sul blog di Grillo un duro intervento di Dario Fo chiude ogni spiraglio di dialogo. «Questi manovratori centro-sinistri insistono a muoversi fuori dalla storia e non se ne rendono conto. Mettetevi bene in testa che questa, amici miei, non è la solita solfa da sala giochi di lobby del potere e dell'intrallazzo, dove un bell'inciucio con tangente premia la società dei furbacchioni. Questo che sta esplodendo davanti ai vostri occhi è l'inizio di una rivoluzione» scrive il premio Nobel.

Nel vuoto cadono anche le raccomandazioni dell'Europa. «Ognuna delle parti interes-

sate nella vicenda politica italiana deve contribuire alla stabilità dell'eurozona e rispettare gli accordi che abbiamo preso per mettere in sicurezza l'euro» è stato l'invito esplicito del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. In gioco sono le sorti stesse del Paese. La certezza di un governo stabile, capace di dare risposte urgenti alle riforme indispensabili, fa tutt'uno con la credibilità del paese di fronte all'Europa e con la sicurezza finanziaria. Sperare che si possa fare un governo di scopo solo semmai per fare la riforma elettorale e poi andare a nuove elezioni è troppo poco e troppo offensivo per un Paese che esce dalla tragedia del governo Berlusconi e dal peso di un governo tecnico. «Abbiamo la necessità assoluta di un Governo stabile che possa intervenire subito». «Ci stiamo autoescludendo dall'Europa, i margini per intervenire si vanno riducendo. Temo che alla fine sarà persino difficile agganciare la ripresa» ha dichiarato il presidente di Confindustria Squinzi. Perfino l'elezione del capo dello stato rischia di avvenire in un vuoto di potere, in assenza di un governo che abbia ottenuto la fiducia della Camera, come ha osservato Repubblica.

Intanto continua la storia nera della politica. Per il caso Unipol Berlusconi è stato condannato ad un anno di carcere per concorso in rivelazione di segreti d'ufficio e il Pdl grida ancora alle manovre della magistratura, accusata di volere «eliminare» Berlusconi dalla scena politica. Il Pdl si prepara per la manifestazione di piazza del 23 marzo. «Tutti in Piazza a difesa della democrazia», «Con Silvio Berlusconi, per la libertà, per un Paese che vuole tornare a crescere, contro l'oppressione fiscale e contro ogni intimidazione giudiziaria» così la chiamata alle armi. Alfano aggiunge «la manifestazione del 23 marzo non sarà un fatto isolato. Torneremo spesso nelle piazze e tra gli italiani con l'impegno personale e forte di Berlusconi».

Il presente è incerto e il futuro preoccupa. Lo scontro attuale per la formazione di una coalizione di governo sta avvelenando ancora di più il clima politico. «Il Pd dovrà trattare con noi» dichiara Berlusconi che aspetta tranquillo il fallimento dei piani del Pd «Se si andasse a votare» dichiara il segretario del Pdl Alfano, «si riproporrebbe il modello siciliano», «a vedersela saranno il Pdl e Grillo».

Armando Aveta

LA STRAORDINARIA NORMALITÀ CASERTANA

Dal report annuale dei vigili urbani erano emersi dati che non lasciavano spazio altro che a critiche. Nell'intero 2012 erano state sanzionate solo otto persone per guida in stato di ebbrezza. Segno non della estrema correttezza degli automobilisti casertani, ma di un pessimo controllo effettuato dai vigili urbani, forse. Invece il vero motivo di un risultato del genere era un altro, ed è stato spiegato dal comandante della polizia municipale casertana: mancava un etilometro a disposizione delle pattuglie. Ora ce l'hanno, e i primi risultati si fanno vedere.

Lo scorso finesettimana, precisamente nella notte tra venerdì e sabato, sono stati effettuati una serie di controlli su strada per quel che riguarda il progetto Nnidac (Network nazionale per la prevenzione degli incidenti stradali droga e alcol correlati) che consiste nella collaborazione tra la polizia municipale e l'Asl, che durante i controlli effettuati dalle pattuglie mette a disposizione un'unità mobile composta da infermieri e un medico per i controlli antidroga. Tre - come si apprende dalla nota stampa diffusa sabato scorso dal Comune - i posti di blocco in città. Cinquanta i veicoli controllati. Cinque le patenti ritirate per guida in stato di ebbrezza. In una sera. Tre in meno rispetto a quelle ritirate lo scorso anno. Chissà quante sarebbero state se le pattuglie avessero avuto un etilometro, che dovrebbe essere, in una città normale, alla base della dotazione dei vigili.

Nessuno - ritornando ai controlli di venerdì notte - è risultato positivo al narcotest. Insomma, una prima uscita in tandem tra vigili urbani e l'unità dell'Asl che ha mostrato un



controllo, rispetto al passato, sicuramente più consono a una città. Ovviamente la speranza è che il tutto continui in maniera costante. I controlli da effettuare per il progetto Nnidac (che è finanziato dal dipartimento politiche antidroga) sono in tutto venti, e verranno eseguiti durante l'arco del 2013. Resta da vedere cosa succederà quando i controlli saranno la normalità, e non programmati in un intervento "straordinario".

Nello stesso ordine d'idee, notiamo che lo stesso comunicato informa che durante la settimana sono stati eseguiti anche altri interventi dai vigili urbani, in conseguenza delle raffiche di vento dei giorni passati che hanno creato qualche piccolo problema: in Via Unità d'Italia è caduto un palo della luce,

su Viale Carlo III e in Via Borsellino ci sono stati tabelloni pubblicitari pericolanti e, oltre a un vaso caduto da un balcone di Via G. M. Bosco e finito su di un'auto, su Corso Trieste è caduto qualche calcinaccio. Vanno bene l'informazione e la trasparenza, e i report settimanali possono dare un'idea sull'evolversi di talune situazioni, ma siamo davvero sicuri che ci sia bisogno di dare notizia dell'intervento *contro il vento*? Dovrebbe essere ovvio che piccoli interventi del genere vengano eseguiti.

Ma la normalità, qui a Caserta, non è di casa. E la si fa passare per qualcosa di "straordinario". Purtroppo.

Donato Riello

CASAL DI PRINCIPE, 19 MARZO 2013

I GIOVANI SI RACCONTANO NELLE TERRE DI DON PEPPINO DIANA

Alla vigilia della **Diciottesima Giornata della Memoria** e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, che si celebra ogni anno il 21 marzo, e in concomitanza con l'anniversario della morte di Don Giuseppe Diana, ucciso dalla camorra il 19 marzo del 1994, il Comitato Don Peppe Diana e Libera Caserta invitano cittadini, associazioni e istituzioni a una speciale mattinata dedicata alla riflessione e alla memoria. Al centro della giornata saranno i giovani del territorio, che porteranno la loro testimonianza di impegno affinché le terre di Don Diana non siano più terre di camorra: non a caso, i lavori si apriranno con una "passeggiata" che, dallo stadio di Casal di Principe, proseguirà fino alla Chiesa di San Nicola di Bari, lungo le principali vie di un paese martoriato, ma vivo e desideroso di riscatto. In conclusione dei lavori sarà trasmesso

il documentario "Il seme caduto in terra è morto ma ha portato molto frutto", che il giornalista Raffaele Sardo ha dedicato a Don Peppe



Diana. Per comunicare la presenza di singoli cittadini, scuole e associazioni è possibile mandare un'e-mail a donpeppediana@libero.it e/o caserta@libera.it o un fax al n. 0818167001. Il programma delle attività prevede alle ore 9.00 il raduno allo Stadio Comunale di Casal di Principe e alle 9.30 l'inizio della "Passeggiata" per le strade di Casal di Principe per raggiungere la Chiesa di S. Nicola. Qui, dalle 10.30, "I Giovani si raccontano", gli interventi di cittadini impegnati e, alle ore 12.00, la proiezione del video "Il seme caduto in terra è morto ma ha portato molto frutto", realizzato dal giornalista Raffaele Sardo.

Diana Errico

**IL CASO CASERTA:
LE BORGATE TIFATINE**

IL CASALE DI FALCIANO

Storia ecclesiastica e militare è quella del casale di Falciano, il secondo del nostro tour secondo il percorso del Laracca-Ronghi (1896). Un casale che oggi è al centro del dibattito pubblico, perché il suo territorio riguarda anche l'area dell'ex Macrico, sulla cui destinazione si incrociano interessi pubblici e privati. La sua è una storia a doppio binario, quello religioso per esservi stati episcopio e seminario, e quello laico per esservi stata la "Cavallerizza aragonese", poi Caserma Sacchi.

La prima notizia storica del casale è nella Bolla di Senne (1113), che menziona la chiesa *de Fauzano* dedicata alla Madonna Assunta. Il toponimo deriverebbe da un nome latino di persona, *Falcidius*, secondo Domenico Ianniello, o da *faucis*, in quanto ingresso nella valle galatina, verso la grande Galatia. Il suo sviluppo si ha in particolare dopo il 1407, quando i conti De La Rath trasferiscono il mercato da Casa Hirta a Torre e di conseguenza Falciano ne beneficia trovandosi su un percorso privilegiato.

La Cavallerizza. Lo sviluppo di Falciano aumenta notevolmente a partire dal '600, quando Ferrante D'Aragona, 1604, dona al vescovo di Casa Hirta, Giovanni de Leone Galluccio, suo medico personale, la tenuta della Cavallerizza, quartiere d'inverno della cavalleria aragonese. Un luogo ideale per trasferirvi Episcopio e Seminario da Casa Hirta, dove l'accesso lungo la mulattiera si rivelava sempre più faticoso per sacerdoti e fedeli. Iniziavano così i lavori di restauro con un costo di tremila ducati, proseguiti dal vescovo Bartolomeo Crisconio e terminati dal vescovo Giuseppe Schinosi, che contemporaneamente curava anche il restauro del vecchio convento di S. Agostino nel villaggio Torre. Accanto al Palazzo veniva costruita la Chiesa dedicata a S. Gennaro e, successivamente, anche a San Giuseppe.

Il Seminario. Da sede vescovile la Cavallerizza si allargava a complesso religioso, con il Seminario, anch'esso trasferito da Casa Hirta, dove i locali situati accanto alla cattedrale erano in condizioni disagiate e con una capacità di massimo dodici seminaristi e un organico di due maestri, uno di materie letterarie e scientifiche e l'altro di dottrina religiosa. Il trasferimento a Falciano ne segnò un deciso ampliamento, soprattutto a partire dal 1751 con mons. Antonio Falangola. Nel 1754, durante una terribile carestia, accolse anche bambini, vecchi e poveri. Nel 1805 vi si consumò l'assassinio del vescovo Rogadei, carbonaro, accusato di aver favorito Giaocchino Murat e strangolato su ordine di Ferdinando I. Infine, nel 1849 Episcopio e Seminario lasciavano Falciano e venivano trasferiti a Caserta, Via S. Carlo, attuale Palazzo Paternò, vescovo mons. Rozzolino.

Contemporaneamente in città veniva costruita sul vecchio convento dell'Annunziata, del quale si lasciava solo il campanile, la nuova chiesa cattedrale dedicata a San Michele, in Piazza Vescovado, proprio al terminale di Via San Carlo, già sede del vescovo. Chiesa, quindi, che per la presenza del vescovo diventava cattedrale, mentre la cattedrale di Casa Hirta diventava duomo.



E Falciano? La Cavallerizza, il Seminario e il circostante terreno (ex Macrico), proprietà dell'Istituto Sostentamento Clero per donazione aragonese, venivano destinati da Ferdinando II a Caserma e Piazza d'Armi.

Anna Giordano

NG - Nuova generazione. Il tuo futuro ha un nuovo alleato.

Una scelta, due modi di investire.

Cambiano i tempi e cambiano le esigenze previdenziali. Oggi ha grande valore la scelta individuale e su misura. Per questo ERGO ti offre NG - Nuova generazione. È un piano che ti consente di investire su due gestioni diverse con la combinazione più adatta a te. E al raggiungimento dell'età pensionabile ti verrà erogata una rendita rivalutata.

La sicurezza che serve al futuro.

NG - Nuova generazione è un prodotto orientato alla massima resa dell'investimento. Infatti, studia il modo migliore per sfruttare le opportunità del mercato, riducendo al tempo stesso l'esposizione al rischio. E in più offre una tutela economica per la sicurezza della tua famiglia.

Scegli NG - Nuova generazione per...

- Integrare la pensione pubblica.
- Diversificare il tuo investimento.
- Stabilire quando e quanto versare.



NC - Nuova generazione
L'evoluzione della pensione.

ERGO
Assicurare è capire.

Via Ricciardi, 32
Caserta

☎ 389.8772183

DIRITTO E CITTADINANZA

FURTO BANCOMAT E DENARO. CO.DI.CI. VINCE RICORSO PRESSO ARBITRO BANCARIO FINANZIARIO

Furto del bancomat e furto dei soldi dal conto corrente: se la banca non dimostra la colpa del consumatore è obbligata a restituire la somma sottratta. In questo caso, 3.400 euro a fronte di un prelievo di 3.550. Lo ha stabilito l'Arbitro Bancario e Finanziario della Banca d'Italia cui si è rivolto il Co.Di.Ci. per chiedere assistenza nei confronti di una signora cui era stata rubata la borsa e, con essa, il bancomat e conseguentemente il denaro dal conto corrente. La banca non voleva restituire il denaro sottratto. La banca, informata dell'accaduto, si era rifiutata di restituire quanto illecitamente sottratto dicendo che secondo lei i soldi erano stati sottratti tramite l'utilizzo del codice PIN che sarebbe stato trovato insieme al bancomat o comunque nella borsa della signora. Non era così, commenta il Co.Di.Ci., sottolineando che esistono migliaia di sistemi per trovare il codice pin di un bancomat. L'associazione si è dunque rivolta all'Arbitro Bancario e Finanziario di Milano della Banca d'Italia per chiedere che fosse applicata la direttiva europea 2007/64/CE che proprio su questo tema sancisce come sia onere dell'Istituto bancario dimostrare il dolo del cliente e se questo non fosse possibile, restituire il malto salvo applicare una "penale" di 150 euro applicabile in tali casi. Alla fine l'ABF ha dato ragione alla signora e ha condannato l'istituto di credito a rifondere le spese sostenute per il ricorso, intimando la restituzione di 3.400 euro a fronte di un prelievo fraudolento di 3.550 euro.

INFORTUNI SUL LAVORO: LA COLPA DEL DIPENDENTE NON LIBERA IL DATORE

Il datore di lavoro è sempre responsabile, in caso di infortunio sul lavoro, anche nel caso in cui la condotta del lavoratore sia stata colposa. Il comportamento, seppur colposo, del dipendente, infatti, non è tale da liberare dalle proprie responsabilità il datore di lavoro. Così la Corte di Cassazione, nella sezione lavoro, con la sentenza 4 febbraio 2013, n. 2512, non ravvisando, quindi, nel caso de quo, alcuna colpa del prestatore di lavoro. In primo grado era stata accertata la responsabilità del datore di lavoro e si rigettava la domanda di quest'ultimo nei confronti della compagnia di assicurazione (considerando che per il danno biologico e quello morale non vi sia alcuna copertura assicurativa). In sede di appello i giudici riconoscono la responsabilità solidale anche del preposto, "colpevole" di non aver verificato i macchinari, costringendo, in tal modo, i dipendenti a lavorare in condizioni precarie. Il datore di lavoro proponeva ricorso per cassazione con 4 motivi. Richiamando precedenti in materia (cfr. Cass. Sez. Lav. n.1994/2012) i giudici di legittimità hanno precisato che «il datore di lavoro, in caso di violazione delle norme poste a tutela dell'integrità fisica del lavoratore, è interamente responsabile

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

dell'infortunio che ne sia conseguito e non può invocare il concorso di colpa del danneggiato, avendo egli il dovere di proteggere l'incolumità di quest'ultimo nonostante la sua imprudenza o negligenza; pertanto, la condotta imprudente del lavoratore attuativa di uno specifico ordine di servizio, integrando una modalità dell'iter produttivo del danno imposta dal regime di subordinazione, va addebitata al datore di lavoro, il quale, con l'ordine di eseguire un'incombenza lavorativa pericolosa, determina l'unico efficiente fattore causale dell'evento dannoso». Ancora per quanto concerneva il rilievo circa la dedotta questione del divieto di cumulo degli accessori, la Corte, nella sentenza in commento, ha precisato che «la domanda proposta dal lavoratore contro il datore di lavoro volta a conseguire il risarcimento del danno sofferto per la mancata adozione, da parte dello stesso datore, delle misure previste dall'art. 2087 cod. civ., non ha natura previdenziale perché non si fonda sul rapporto assicurativo configurato dalla normativa in materia, ma si ricollega direttamente al rapporto di lavoro, dando luogo ad una controversia di lavoro disciplinata quanto agli accessori del credito dal secondo comma dell'art.429 cod. proc. civ. Ne consegue che non opera il divieto di cumulo di interessi e rivalutazione stabilito per i crediti previdenziali dall'art. 16, sesto comma, della legge n.412 del 1991». In merito al danno coperto dalla polizza gli Ermellini hanno precisato che la Corte territoriale ha correttamente argomentato che la stessa polizza era stata stipulata precedentemente al riconoscimento normativo del danno biologico (ex D. Lgs. n.38/2000: l'obbligo di tenere indenne il datore per quanto egli sia tenuto a pagare in base agli artt.10 e 11, D. P. R. n. 1124-65, non poteva pertanto che riferirsi ai soli tipi di prestazioni allora erogabili, cioè quelli relativi al danno patrimoniale. L'ultima doglianza nella decisione in commento aveva per oggetto la sussistenza e l'entità del danno morale; secondo quanto precisato dalla Corte, anche in questo caso l'operato della Corte territoriale è esente da censure: la grave menomazione fisica subita dal dipendente comporta il ristoro effettivo di tutti i danni provocatigli. I giudici della Corte, quindi, rigettano il ricorso.

LEHAMAN, SENZA FIRMA IL CONTRATTO È NULLO

Il Tribunale di Bologna ha dichiarato la nullità per difetto di forma di un contratto attraverso il quale un consumatore aveva acquistato obbligazioni Lehman Brothers. A causa della mancanza della firma del legale rappresentante della banca, quest'ultima dovrà risarcire al risparmiatore il capitale più gli interessi legali, per un totale di 35 mila euro. Una decisione importantissima che costituisce un'importante conferma di un principio sempre più ripetuto dalla giurisprudenza. L'aspetto più importante è che il Tribunale abbia dichiarato la nullità, sebbene la mancata sottoscrizione fosse stata dedotta solo all'udienza di discussione prevista dal d. lgs. n.5/03. Il che val quanto dire che, purché la nullità per difetto di forma venga dedotta fin dall'inizio, la mancata sottoscrizione di una delle parti può essere fatta presente in qualsiasi momento del giudizio, anche negli ultimi scritti difensivi. Il giudice bolognese si è uniformato a quella giurisprudenza secondo cui, perché l'ordine non sia nullo per difetto di forma a norma dell'art.23 TUF, è necessario che sia accompagnato da un contratto generale d'investimento - che regola tutti i rapporti tra banca e investitore - sottoscritto, oltre che dal cliente, anche dal legale rappresentante dell'istituto. Per il Tribunale non ha rilevanza che il documento sia stato prodotto in giudizio dall'istituto, né che le parti abbiano dato esecuzione a contratto, così dimostrando di considerarlo valido, bastando, per superare entrambe le eccezioni, che con l'atto introduttivo sia stata chiesta la nullità per difetto di forma.

Paolo Colombo

GRAFICA

NAPPO S.a.s.
 Pubblicità & Stampa
 Via dei Tessitori, 3
 Caserta - San Leucio
 0823 301112
 Concessionaria  il Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

Se il Presidente della Repubblica dichiara di sentirsi immerso nella nebbia della situazione scaturita dalle elezioni politiche, la mia personale impressione è che si sia, piuttosto, nella melma: come nei più classici libri di avventure, ogni passo invece di farci avanzare ci fa affondare ancora un po'.

Indubbiamente, gran parte degli attuali travagli sono da imputare all'azione e all'inazione della vecchia classe politica *nel suo insieme*, sia perché ha vergognosamente difeso al di là di ogni ragionevolezza il suo *status*, anche nel momento in cui al Paese si chiedevano sacrifici considerevoli, sia perché ha lasciato che arrivassimo al voto con una legge tanto tecnicamente sballata da portare al risultato che nonostante l'impianto maggioritario non ci sia una maggioranza possibile. Il che è paradossale, tenendo conto del fatto che il pregio del maggioritario dovrebbe essere quello di garantire la governabilità, anche a scapito di una più variegata offerta di proposte politiche (per non dire degli altri difetti del *porcellum*, a partire dall'abolizione assoluta delle preferenze che, anch'essa, salvaguarda gli interessi della *casta* ma mortifica un diritto fondamentale dei cittadini).

Una cospicua porzione di colpa della indecifrabilità della situazione, però, tocca anche al nuovo; nello specifico, al Movimento 5 Stelle. Purtroppo, temo che le possibilità di un rinsavimento di Grillo siano minime. Il personaggio, infatti, mi sembra troppo compiaciuto di sé stesso e del suo successo per trovare il coraggio e la voglia di mettere in discussione l'atteggiamento *destruens*. Perfino a proposito dell'unione europea (concetto, non istituzione), se da un lato ha ammesso di essere favorevole, dall'altro ha sostenuto la necessità di uscire dall'Euro e l'intenzione di indire un referendum: a prescindere dal merito (ma io credo che l'uscita sarebbe esiziale e ci condannerebbe, nel giro di pochi mesi, a una recessione che farebbe apparire una Bengodi il momento attuale), è difficile non notare la dissociazione fra l'affermazione di principio e l'azione che si vorrebbe praticare. Resta da sperare, allora, che sia il Movimento a mettere in discussione sé e la tutela del padre-fondatore. È, questa, una possibilità, ma non sembra abbia grandi probabilità. Però, su questa possibilità, ho trovato chiare e chiarificatrici le argomentazioni svolte da Luisa Ferrara nell'articolo che pubblichiamo a pag. 10, e a quelle vi rimando.

L'ipotesi più plausibile, al momento, sembra quella che, dopo il fallimento del mandato esplorativo affidato a Bersani, il Presidente Napolitano decida di lasciare in carica il governo Monti fino all'elezione del nuovo Capo dello Stato. Questo comporterebbe il perdurare di un governo che non ha dato gran prova di sé, se non sul versante della stretta economica, e che per di più non avrebbe alle spalle una maggioranza, sia pure anomala com'era quella che lo ha sostenuto fino all'apertura della crisi. In queste condizioni dovremmo mantenere i conti in ordine, agganciare la ripresa, fare una nuova legge elettorale ed eleggere un nuovo Presidente della Repubblica. Altro che cammello e cruna dell'ago...

Giovanni Manna

Mi è
piaciuto
– la set-
timana
scorsa –
“rubare”
il titolo
della



rubrica del collega Calabrò, quindi ci riprovo. Voglio però tranquillizzare il collega: è l'ultima volta. Ecco le mie considerazioni... attuali.

Il Pio sindaco (o l'assessore competente o chissà chi), ha abolito il contributo da versare al Comune per avere il contrassegno che consente l'accesso alla Ztl (vorrei ricordare a chi legge che il contributo si versava per il costo del contrassegno: cartoncino, stampa e plastificazione). Al momento, quindi, i cittadini che risiedono all'interno dell'area a traffico limitato non solo godono di un beneficio che altri cittadini non hanno, ma usano un contrassegno pagato da me e da voi, che nella Ztl non entreremo mai. Voglio ricordarvi anche che, in tutte le altre città italiane, i residenti devono rispettare gli orari di ingresso e uscita dalla Ztl, mentre qui da noi il permesso consente di circolare a proprio piacere. Non mi sembra proprio corretto.

E ancora. All'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, reparto di Oculistica, da oltre due settimane sono sospese tutte le operazioni chirurgiche; questo perché il reparto da tempo non è più provvisto di garze, bende, bisturi e quant'altro. Per potersi rifornire bisogna fare la gara di appalto e seguire l'intero iter burocratico. Ora, dico io, ma non vi sembra una cretinata aspettare che si svuoti il magazzino e poi indire la gara? Non sarebbe meglio provvedere prima?

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Per quanto paradossale possa sembrare, la nostra società occidentale - tanto fiera della propria razionalità - vive di pregiudizi. In particolare, del pregiudizio per il quale “di più” equivale sempre a “meglio” (sintesi della plurisecolare aspirazione scientifica al progresso); e della convinzione irrazionale (figlia dell'economia capitalistica) che da questo nostro mondo finito (nello spazio, nel tempo, nelle risorse a disposizione) si possa tirar fuori una produzione infinitamente estesa: quella che intellettuali e politici d'ogni sorta e fazione chiamano “crescita”, decantandone i benefici.

Oltre a ciò, ci ricorda l'economista francese Serge Latouche, autore di *Limite* (ed. Bollati Boringhieri) l'uomo occidentale moderno vive in una curiosa e dirompente alienazione: propaganda, ormai assuefatto, la bellezza e la libertà del non avere limiti (o del riuscire a in-

LIMITE

frangerli o a superarli) mentre non si rende conto che è la sua stessa vita a venir garantita dai limiti che ha tutt'attorno. È grazie ad esempio ai limiti imposti dalla legge (e dalla consuetudine) se non ci sbraniamo a vicenda. Quest'uomo che non riesce a vedere - tutto compreso dal fascino dello slogan «*sempre più in alto!*» - le conseguenze dei suoi stessi “superamenti”: valga come un esempio fra i tanti quello dell'acqua dolce, risorsa alla quale nei prossimi cinquant'anni metà della popolazione mondiale non avrà più accesso - a causa del riscaldamento climatico e di ogni tipo di spreco (inquinamento compreso) fino ad oggi compiuto.

Latouche spera che siamo ancora in tempo per capire che sono i limiti a farci vivere e che dovremmo perciò amarli e rispettarli (il che non vuol dire crearne a bella posta o accettar-

**OLTREPASSARE I LIMITI, IN PASSATO
CONSIDERATO UN “PECCATO”,
È DIVENTATO OGGI UN
“OBBLIGO SOCIALE”. NE STIAMO
GIÀ PAGANDO LE CONSEGUENZE**

ne indiscriminatamente). Vuol dire innanzitutto capire che il limite (primo fra tutti quello ecologico) è un alleato, non un nemico, al di qua del quale esprimere tutte le nostre capacità di ottenere il massimo dal minimo, tutto il nostro impegno, tutta la nostra buona volontà. Oltre il limite non c'è nessuna possibilità reale, ma solo il dibattersi recalcitrante di chi è preda del proprio delirio di onnipotenza. Togliamo di mano a costoro il potere di decidere del nostro futuro: la realtà che ci prospettano non esiste, anzi, non può esistere. Riscuotiamoci. Forse siamo ancora in tempo.

Paolo Calabrò

C'eravamo stati l'ultima volta ad ottobre. Abbiamo ascoltato due conferenze, gironzolato per le sale, visto un film in 3D sulla nascita dell'Universo, gli ho fatto la foto con gli occhiali per vedere in tridimensionale dicendo a me stessa mentre scattavo: tra due o tre anni tutto questo sarà storia, fantascienza. Abbiamo fatto esperimenti con le macchine elettrostatiche, quelle che fanno rizzare i capelli e tutti gli studenti in visita a *Città della Scienza* hanno fatto almeno una volta nella vita. Più di una volta, con felici risate.

Alla fine abbiamo fatto altre foto, all'aperto, sullo sfondo del carcere minorile di Nisida, il mare che luccicava e nella testa una canzone di Bennato. Sei mesi dopo quelle foto parlano alla nostra incredulità. Città della scienza bruciata. E domande come fiamme lambiscono i nostri dubbi. Hanno solo sedici anni, ma la loro mente già corre dove sa, percorre strade battute di una convivenza antica, la malavita, la

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da storditi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che storicamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà

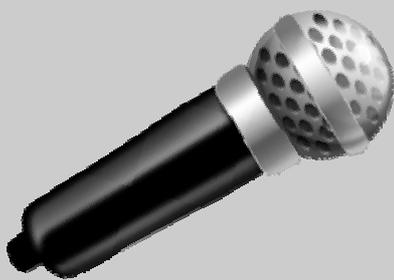
camorra, le intimidazioni. Qualcuno si rassegna: «sarà sempre così, la camorra non finirà mai», altri sono più reattivi: «facciamo qualcosa». E il dubbio di sempre: partire o restare da questa terra che dà e toglie, che parla e brucia, che si ama e si fa odiare.

Tutte le scuole sono più povere senza Città della scienza. È come se avessero bruciato un'

aula, uno spazio, un luogo dove imparare a essere luogo, dove era possibile fare, una finestra aperta, sul futuro, sulla scienza, sul conoscenza, su una miriade di curiosità. Una finestra che si apriva ogni volta che c'era voglia di sapere e di sapienza. Una finestra da cui oggi guardiamo solo i resti. E anche questi - cenere e lapilli di un vulcano, di una potenza ctonia ancora più forte di quella naturale - insegnano, parlano, ci dicono, soprattutto, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo essere.

Marilena Lucente

La parola a...



le interviste di
Paolo Calabrò

Incontriamo Diego De Silva alla Libreria Feltrinelli di Caserta, giovedì 28 febbraio 2013, in occasione della presentazione del suo ultimo libro, *Mancarsi* (ed. Einaudi; l'evento, moderato da Carla D'Alessio, scrittrice, è organizzato da 19.11 Produzioni). In mezzo ai tanti convenuti che affollano la sala, troviamo a malapena lo spazio per chiacchierare un po' con lui di letteratura, di amore, della felicità.

De Silva è autore brillante dallo stile peculiare, non solo quando scrive: il suo parlato forbito, sovente accompagnato dal dialetto, è accattivante e tiene viva l'atmosfera per quasi due ore, tra aneddoti, riflessioni, aforismi e *boutade*. Intanto si dà un'occhiata a *Mancarsi*, alla quarta di copertina, alle prime righe, qualcuna letta dal mezzo. La prima cosa che salta all'occhio è l'assenza di Vincenzo Malinconico, il personaggio che ha abitato gli ultimi tre romanzi. Così gli chiediamo se si tratta di un litigio fra innamorati, o piuttosto di una separazione consensuale e definitiva. «È solo una vacanza», fa lui, «Vincenzo tornerà. Non so bene neanche io quando, probabilmente sarà lui a farsi vivo, com'è sempre avvenuto finora».

È un'evoluzione lunga e complessa quella che emerge nel percorso che da *Certi bam-*

DIEGO DE SILVA

«MI INFILO NEGLI ANGOLI...»

bini, suo primo successo (che lo ha condotto al cinema per la regia dei fratelli Frazzi) lo porta oggi a scrivere una storia nella quale, per così dire, la prima a "mancare" è proprio la storia. «Sono più interessato alle situazioni che alle storie in quanto tali» ci dice, al che viene spontaneo obiettare che finora questa propensione, se c'è stata, si è notata ben poco: nei suoi romanzi non solo la trama ha un posto di rilievo, ma si spinge a tratti fino al giallo e alla suspense. E lui replica: «a volte si ha bisogno di una struttura, è ovvio. Semplicemente, quando dico che sono più uno scrittore di situazioni, intendo dire che sono narrativamente più interessato alla trattazione di ciò che c'è intorno alla storia, anziché alla storia in sé. Non sono uno strutturista, direi piuttosto uno che si infila negli angoli, ecco». E in quegli angoli, in effetti, può celarsi di tutto: una scrittura originale, impegnata, divertente. A volte tutte e tre le cose, allo stesso tempo.

Qual è il segreto?

Be', questo è molto difficile da dire, bisogna trovare la propria voce e lo si fa di libro in libro lavorando, come tutte le cose». Dopodiché aggiunge che la letteratura richiede non solo un tale sforzo, ma anche un grandissimo ego.

Non ci vorrà anche dell'umiltà, almeno un pizzico, nel "mettersi su carta", nell'esporsi alla critica pubblica, nell'accontentarsi del costante scarto tra ciò che si sente di essere e ciò che si riesce a mostrare in parole?

In effetti è un miscuglio di entrambe le cose, e questo è proprio ciò che rende l'attività dello scrittore tanto difficile da gestire: bisogna saper essere un po' cretini e un po' intel-

ligenti. Potrebbe sembrare facile, ma non lo è affatto.

E questa consapevolezza accresce l'ego. *Certamente. Ma in parte lo ridimensiona: ti trovi in una situazione in cui non puoi essere completamente compiaciuto, devi per forza trovare un compromesso fra entrambi i registri.*

De Silva continua a parlare di sé, dei suoi romanzi, del suo modo di intendere la vita a un pubblico che di lì a poco - alla fine della lettura dei brani curata dagli attori Ilaria Delli Paoli ed Emilio Vacca - farà un quarto d'ora di fila per ricevere l'agognato autografo. Ma ciò che più spicca nel suo discorso è il modo "tragico" di intendere l'amore, un amore destinato all'infelicità e che, anche quando regala felicità, lo fa sempre in maniera postuma, nel ricordo, mai nel presente: a titolo di esempio cita i tanti matrimoni - a suo dire, la stragrande maggioranza - che rinchiodano gli innamorati in una gabbia di tristezza, cui spesso ci si abitua o ci si rassegna "per convenienza". Sembra quasi - per quanto strano possa sembrare - che stia parlando della letteratura come di un'alternativa, o addirittura di qualcosa di sostitutivo dell'amore. Così, per toglierci il dubbio, lo domandiamo direttamente a lui. «Non credo assolutamente che l'amore e la letteratura possano essere antagonisti. Esistono felicità differenti che si sviluppano in ambiti diversi. Come dire: vivere e scrivere sono due cose che non necessariamente hanno a che fare tra loro». Una risposta senza mezzi termini che ci fa riprendere fiato. «Tuttavia», conclude, «è vero che l'amore felice non esiste. Le storie d'amore non possono mai essere felici» spiega citando Busi, «tutt'al più possono esserlo state».

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Martedì 5 marzo, il telegiornale regionale del mattino mi ha dato il buongiorno con una notizia triste: nella notte, il museo Città della Scienza di Napoli, quartiere Bagnoli, è stato quasi completamente distrutto dalle fiamme. La prima persona a cui sono corsa a dirlo è stato mio fratello, che in quel posto ha dei ricordi meravigliosi. Me lo vedo bambino, letteralmente rapito dai giochi interattivi e dai dinosauri. Me lo vedo adesso, che sgomento mi chiede: «Ma come?».



Chissà quanti bambini ed ex bambini, martedì 5 marzo, si sono svegliati chiedendosi «perché?». Senza dubbio se lo staranno chiedendo i 160 dipendenti della struttura, che, già in affanno per alcuni stipendi arretrati, hanno visto andare in fumo il luogo in cui, nonostante tutto, continuavano a prestare servizio.

Solo un padiglione è stato in parte risparmiato dal rogo; ci sono volute oltre tredici ore per domarlo. Un incendio di queste dimensioni, con un fronte di fuoco così esteso, fa sospettare che dietro di esso vi sia una mano criminale. Questo indigna ancora di più.

Le indagini sono in mano alla Dda; forse ne sapremo qualcosa di più a breve, o forse questo gesto e i suoi significati resteranno un mistero: ciò che è certo, è che martedì 5 marzo, sin dalle prime ore del mattino, è stato chiaro a tutti, una volta di più, che Napoli muore.



CRONACHE DEL BELPAESE



Silvio Berlusconi è stato condannato a un anno di reclusione per la vicenda dell'intercettazione Fassino-Consorte, nella quale l'ex segretario Ds diceva «Abbiamo una banca», avvenuta durante la scaltata a Bnl da parte di Unipol e pubblicata su *Il Giornale* quando era ancora coperta dal segreto istruttorio. Due anni e tre mesi al fratello di Silvio Berlusconi, Paolo, che è stato invece assolto dalle accuse di ricettazione e millantato credito. Per Fassino 80.000 euro di risarcimento. Entro 90 giorni ci saranno le motivazioni del tribunale.

Altre due sentenze in arrivo, oltre questa Bnl-Unipol, la seconda in cinque mesi a carico dell'ex premier in processi al tribunale di Milano. Berlusconi il 26 ottobre 2012 è stato condannato dalla prima sezione penale del tribunale di Milano a quattro anni di reclusione (di cui tre coperti da indulto) per l'accusa di frode fiscale, nel processo su presunte irregolarità nella compravendita dei diritti tv da parte del gruppo Mediaset. Altre due sentenze sono attese per la fine di marzo: quella sul caso Ruby (attesa per il 18 marzo) nel quale le accuse rivolte all'ex premier sono di concussione e prostituzione minorile, e quella di appello sulle presunte irregolarità nella compravendita dei diritti tv da parte del gruppo Mediaset (23 marzo).

Tornando al caso Bnl Unipol, alle porte la prescrizione, che cadrà già il prossimo luglio o al massimo in agosto. Il reato contestato sarà quindi cancellato, ma non il risarcimento disposto dai giudici della quarta sezione penale del Tribunale di Milano a carico di Silvio e Paolo Berlusconi di 80 mila euro a favore dell'ex segretario dei Ds Piero Fassino, parte civile al processo sull'intercettazione Unipol. Il risarcimento è stato disposto a titolo di provvisorio. Il legale di Fassino, Carlo Federico Grosso, aveva chiesto un risarcimento per danni «moralì, esistenziali e politici» di un milione di euro. I giudici, presieduti da Oscar Magi, nel condannare Silvio e Paolo Berlusconi per rivelazione del segreto d'ufficio, e a 10.000 euro di spese legali, hanno invece in sostanza accolto le richieste formulate dal procuratore aggiunto di Milano Maurizio Romanelli, che, lo scorso dicembre, aveva chiesto per il leader del Pdl un anno di carcere e per il fratello tre anni e tre mesi. Per quest'ultimo aveva inoltre chiesto l'assoluzione dall'accusa di millantato credito. Reato che il Tribunale ha ritenuto di non contestare, così come la ricettazione, altra accusa di cui rispondeva Paolo Berlusconi. «Una sentenza che ristabilisce verità e giustizia», commenta Fassino, «e conferma come intorno a una espressione ironica sia stata costruita consapevolmente, per anni, una campagna di denigrazione e delegittimazione politica. La condanna è anche la conferma di quanto la politica italiana sia stata in questi anni fortemente inquinata da pratiche illecite».

Davide Auricchio



LIBRI & FUMETTI

CANCELLERIA & OGGETTISTICA

Sconti dal 25% al 50% su

libri Reminders e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 librierialdelcentro@alice.it

Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

Qualcuno faceva notare in questi giorni che siamo senza Papa, senza Governo e anche senza Capo della Polizia (perché ricoverato). Quasi uno stato di "anarchia", certamente temporaneo, dai toni un po' "alternative", che i punk inglesi potrebbero anche invidiarci.



Ma, al di là dei commenti ironici, che l'Italia stia attraversando un periodo complesso, è ormai cosa assodata. Si dice che la crisi sia l'inizio della rinascita, se è così allora possiamo solo aspettare. Del resto, dal voto espresso nelle ultime elezioni, è parsa chiara l'esistenza di una parte dell'Italia che vuole restare ancorata alla vecchia politica e a vecchi simboli che sembravano superati, come il berlusconismo e tutto ciò che incarna. D'altro canto però, una bella fetta di italiani si è avvicinata alla cosiddetta antipolitica di Grillo, a quel Movimento 5 Stelle che ha portato in Parlamento il voto di protesta, la voglia di cambiare o meglio di distruggere la vecchia politica.

Quello che mi preme sottolineare, restando fedele allo scopo di questa nostra rubrica, è lo sciogliersi dell'antitesi *reale-virtuale*. Il movimento di Grillo parte dalla Rete, da quel *World Wide Web* che unisce persone lontane fisicamente in un unico luogo, attraverso piattaforme che permettono un dialogo pressoché "universale". Non c'è limite alla partecipazione, alla libertà di pensiero e di espressione, tutti possono dire la propria, finalmente, tutti possono fare politica, essere opinionisti, apportare la propria visione delle cose. L'informazione non è più unidirezionale, ma è *orizzontale*. E con essa anche la comunicazione politica, nel tempo, è stata costretta a cambiare, ma non sempre è riuscita nello scopo. Il fatto di utilizzare un mezzo così vasto e potente, che permette una comunicazione orizzontale, non significa saperla fare.

PROMESSE SENZA RITEGNO

Berlusconi il 21 marzo del 2010 promise che in tre anni il suo governo avrebbe sconfitto il cancro. Dopo tre anni si "accontenta" di organizzare una manifestazione, ma solo contro il «*cranro*» (così dice in TV) della magistratura italiana. Un po' di rispetto per chi soffre davvero!



Claudio Mingione
Pause

LA LANTERNA

Don Andrea Gallo, una "vecchia lanterna" che splende di luce vivida e rischiara l'attuale buio della Chiesa e della politica italiana!

VOGLIA DI DITTATURA

Dopo Benito, ci ha provato Silvitto. Ora toccherà a Beppito?

BERLUSCONI E IL SESSO

Come dice il proverbio: «*vizio di natura, fino alla fossa dura!*»

IL DUBBIO

Un grosso "autigno" per "Mourigno" ed il Real passa il turno. Vuoi vedere che Berlusconi ha azioni anche a Madrid? Visti gli arbitraggi...

Grillo e Casaleggio in questo sono stati bravi, e il Movimento si è saputo muovere attraverso la Rete e le piazze, tenendo lontano i giornalisti, simbolo secondo loro del vecchio modo di fare comunicazione, quel Quarto Potere che parla ancora da uno a molti, che non è più controllo dell'operato dei potenti, che si è lasciato "asservire". Nelle critiche di Grillo c'è sicuramente del vero, nel desiderio "distruttivo" del Movimento ci sono probabilmente tanti buoni propositi. Il problema è capire se questa "rivoluzione" sia possibile farla in Parlamento, tenendo presente la nostra Costituzione, lo spirito democratico che la anima. Perché va bene voler punire quella classe politica nascosta dietro ai propri privilegi, ma bisogna fare i dovuti distinguo, altrimenti con un generico "tutti a casa" si rischia di far di tutta l'erba un fascio.

E di questo gli italiani non hanno bisogno, non è la demagogia che ci porterà a cambiare, ma la consapevolezza che la politica non è cosa "altra" dai cittadini, ma ci appartiene. È da qui che bisogna partire, perché in fondo la politica, e scusate se ricorro a frasi già sentite, non è nient'altro che lo specchio della società. Ed è anche responsabilità nostra mandare al potere gente onesta, uscire dal classico "tifo politico" con cui siamo abituati e guardare ai fatti, informarci, fare e farci domande.

Il passaggio da virtuale a reale non è dunque così semplice, così scontato, così immediato. È necessario che ora il Movimento mostri le competenze e la concretezza di cui ha sempre lamentato la mancanza nella nostra classe politica, impegnandosi a governare, ed è ora che si metta in discussione, che accetti di farsi conoscere, anche tramite quel giornalismo classico che negli ultimi anni tanti sforzi sta compiendo per aggiornarsi e sopravvivere *online* e non solo.

... DAL PIANETA TERRA?



SABATO 9

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Tato Russo** in *Il fu Mattia Pascal*, adattamento e regia di **Tato Russo**

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **R-Esistenza**, regia di **Mario Mascitelli**

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00, **Concerto Rock**

Caserta, Teatro di Pucciniello, h. 20,30, **Il mistero dell'assassino misterioso**, regia di **Valeria De Blasio**

S. Maria la Fossa, sala parrocchiale Via Roma, h. 17,30. Incontro pubblico: **Apriamo subito il Sito di compostaggio di S. Tammaro**, interventi di esperti

Capua, Libreria Guida, h. 19,30. presentazione del libro **Castel Volturno. Reportage sulla mafia africana** di **Sergio Nazzaro**

DOMENICA 10

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **R-Esistenza**, regia di **Mario Mascitelli**

Caserta, Teatro comunale, h. 18,00. **Tato Russo** in *Il fu Mattia Pascal*, adattamento e regia di **Tato Russo**

LUNEDÌ 11

Caserta, Auser, Via Verdi 22, h. 17,30. **Laboratorio di scrittura autobiografica**, a cura di **L. Vastano**

Caserta, Istituto M. Buonarroti, Mostra fotografica collettiva **Luci dal buio Mafia-Antimafia**

MARTEDÌ 12

Caserta, Biblioteca comunale, Via Laviano, h. 16,00. **50 anni di Beatles**, ingr. libero

Caserta, Istituto scienze religiose, Via Redentore, h. 1-9,00. Inizio **corso di informatica per migranti**

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Il diavolo custode**, di e con **Vincenzo Salemme**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **La bicicletta verde**, di **H. Al Mansour**

MERCOLEDÌ 13

Caserta, Auser, Via Verdi

22, h. 17,30. **Laboratorio di poesia**, a cura di **Vanna Corvese**

Caserta, Palazzo del gusto, Via Battisti 5, h. 18,30. **Birre artigianali in Campania**

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Il diavolo custode**, di e con **Vincenzo Salemme**

Casagiove, Cineclub Vittoria, **La bicicletta verde**, di **H. Al Mansour**

GIOVEDÌ 14

Caserta, Auser, Via Verdi 22, h. 17,30 **Laboratorio teatrale** a cura di **Angela Ancona**

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. Presentazione del libro **Il gusto delle donne, 20 ritratti di cibo al femminile**, di **Licia Granello**

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Il diavolo custode**, di e con **Vincenzo Salemme**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Quando al cinema si fumava** di **Rino Della Corte**

VENERDÌ 15

Caserta, Auser, Via Verdi 22, h. 16,00-17,00. **Corso di ricamo- maglia-uncinetto**

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. Proiezione di **Inside Africa**, Dvd di **G. Ippolito**, esperienza del dottor **G. Valente**, volontario in Tanzania

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Il Cabaret in scena** di **Saverio Gallo**

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Lecture pubbliche di poesia italiana**, a cura di **O. De Francesco** e **E. Tescione**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Football Clan** del magistrato **Raffaele Cantone**

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21, **A qualcuno piace caldo**, musical con **Justin Mattera**, regia di **F. Bellone**



* Al **Planetario di Caserta**, Piazza Ungaretti 1, **documentari di astronomia** per tutti; info 0823 344580

SABATO 16

Caserta, ore 15,00. L'Auser propone la **Visita guidata alle Catacombe di S. Genaro** a Napoli, prenotarsi al n. 0823 386994 (**Antonio Mingione**)

Caserta, Officina teatro, h. 21,00. **Moby Dick**, di **R. Kent**, adattamento di **D. Garofalo**

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Il Cabaret in scena** di **Saverio Gallo**

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. **Bestiale copernicana** del Teatro in Gestazione

Caserta, Teatro Izzo, h. 2-1,00. **Il mistero dell'assassi-**

no misterioso, regia di **Valeria De Blasio**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 19,30. **Aletico minaccia Football club**, di **Marco Marsullo**

DOMENICA 17

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. **Teatro ragazzi: C'era una volta un re**, a cura della **Mansarda**

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. **Bestiale copernicana** del Teatro in Gestazione

Caserta, Officina teatro, h. 19,00. **Moby Dick**, di **R. Kent**, adattamento di **D. Garofalo**

**CANNE AL VENTO**

Installazione cinetica di **Giuseppe Rossi**

WAR

Performance di **Giovanna D'Amico**

VERNISSAGE: 8 marzo ore 19,30

Nel giorno della festa della donna un omaggio simbolico a **Crazia Eledda**, straordinaria donna, Nobel per la letteratura nel 1926.

dall'8 al 18 marzo 2013

Art&Co Gallerie Caserta
Via Leonetti 10

Chicchi
di caffè

Un convito poetico per l'Otto marzo

Immagino per l'otto marzo una festa virtuale con tante donne autrici di buoni versi, le cui voci sono diverse le une dalle altre, ma hanno in comune quello che caratterizza tutti i poeti: la ricerca della parola capace di risvegliare le esperienze per farne dono agli altri in forma nuova, rigorosa ed essenziale.

Al banchetto poetico intervengono: Saffo pura, dal dolce sorriso, dai capelli di viola – come scrisse Alceo; la geniale Emily Dickinson; Amelia Rosselli, con un grande *Panegirico della libertà* e con la

complessità del suo dettato poetico; Margherita Guidacci, immersa nel buio e nello splendore delle sue poesie, vere sinfonie di parole; Alda Merini, recante come un'offerta votiva l'impeto creativo del suo canto; Wislawa Szymbowska che s'interroga con levità ironica [*Ma cos'è mai la poesia? / Più di una risposta incerta / è stata data in proposito. / Ma io non lo so, non lo so e mi aggrappo a questo / come alla salvezza di un corrimano.*].

Durante il convito prendono la parola le autrici africane, come Elisa Kidanè, Micere Mugo, Joumana Haddad, che ci fanno ascoltare la voce autentica di un'esperienza di amore e dolore legata alla loro terra; e poi è la volta delle poetesse italiane del nostro tempo, già famose: Maria Grazia Calandrone, Franca Mancinelli, Laura Pugno e altre autrici comprese nel sesto volume antologico edito da Einaudi, che presenta componimenti di sole donne...

Tante altre poetesse italiane e straniere entrano nella sala del banchetto. Donatella Bisutti prende posto tra le altre con "L'albero delle parole", e la vitalità della sua scrittura contagia i più piccini. A conclusione della serata ascoltiamo Anna Ruotolo, che porta con sé un piccolo libro, "*Dei settantaquattro modi di chiamarti*", in cui evoca, con felice intuizione, un'altra Anna, che è stata molto amata, mediante i nomi abitati dalla sua presenza. I piccoli grumi lirici luminosi e asciutti, alternati ad una prosa lieve, compongono un lungo canto, dalle profonde risonanze:

*Diciannovesimo. Casa di vento
data qui, nel luogo dove si fa vero
un sospiro, lo spavento dell'alito acerbo
dell'alito straniero*

*Ventesimo. Piaga amorosa
che fa male*

Siedono accanto a me, intorno alla mensa della poesia, coloro che partecipano attivamente al laboratorio "Spazidiversi" di lettura e scrittura poetica, uomini e donne. Alla festa non possono poi mancare, con la loro capacità d'ascolto, i frequentatori del gruppo *La ginestra* e quelli per cui *Suona visibile la parola*. Tutti condividono questo momento di amicizia e di gioia, scoprendo nelle diverse esperienze poetiche la radice comune: una ricerca "necessaria", costante, appassionata.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

Un lungo memoriale a mo' di testimonianza di un'epoca, quella vissuta da Isabella Papisca, autrice di "Tutto in una vita". Il corposo libro, curato dalla figlia Giovanna Pizzitola, è stato scritto quasi di getto ai tempi del pontificato di Giovanni Paolo II e ora pubblicato per «sensibilizzare i giovani a non considerare il passato come già finito» perché il passato può sempre riproporsi e provocare tragedie, come quelle vissute anche dalla Papisca nel periodo oscuro del nazifascismo.

L'autrice rievoca la sua tenera e al tempo stesso drammatica storia d'amore con un medico ebreo, Edward Buckner, di padre tedesco e di madre italiana, sullo sfondo del periodo fascista e dell'Italia rurale dell'epoca, con la quale viene a contatto attraverso la sua esperienza di maestra. Alla vigilia delle leggi razziali del '38, il sogno di Isabella si infrange: il giovane tedesco è prelevato dal suo studio di Roma da agenti dell'OVRA, e da quel momento di lui si perde ogni traccia. Ma la storia di Isabella parte da lontano perché, ricostruendo a grandi linee le vicende della famiglia paterna, l'autrice riesce a intrecciare, pur su piani diversi, vicende personali e vicende storiche di cui fu testimone e protagonista. Interessante il riferimento agli episodi riguardanti la vita del proprio padre Francesco che, quale nipote del cardinale Luigi Tripepi, ebbe frequenti contatti con il Vaticano. Francesco fu anche, insieme con il cugino, protagonista di una causa che fece a suo tempo scalpore, perché intentata per la prima volta da un cittadino italiano allo Stato della Chiesa. La causa, originata da questioni ereditarie, si concluse con la vittoria dei due cugini. Ma il riferimento allo Stato del Vaticano, in tempi naturalmente diversi, riguarda direttamente anche la storia di Isabella, quando ella, paventando i pericoli che si addensavano per gli ebrei soprattutto stranieri, si era rivolta al Vaticano sperando di ottenere protezione per l'uomo che amava.

Il libro sarà presentato giovedì 21 marzo ore 18 al Circolo Posillipo di Napoli da Andrea Ballabio, Riccardo Cancellieri, Ermanno Corsi, Silvana Lautieri. Intervento dell'editore Niccolò Carosi e conclusioni affidate a Giovanna Pizzitola.

ISABELLA PAPISCA
Tutto in una vita

TerreSommerse pag. 254 € 18



Un eccentrico panteismo

«Le pozzanghere riflettono le luci dell'universo», recita l'incipit del risvolto di copertina di questo interessante libro di poesie (Filippo Strumia, *Pozzanghere*, Einaudi 2012). «Siamo atomi migranti, / siamo istanti, frantumati / nelle bocche dei giganti», «quello che capita / a volte un po' di luna / e le ombre dei randagi casuali». Sono versi sparsi che testimoniano del panteismo eccentrico di Strumia, dove i meccanismi cosmici si manifestano, con un po' di mistero e molto *understatement*, nelle forme di esistenza minime e meno appariscenti. Dove l'uomo trova uno specchio straniante, ma anche profondamente veritiero, negli insetti o addirittura nei batteri, in un fossile o in un grumo di resina.

Una visione forse condizionata dalla professione dell'autore (egli è psicanalista junghiano), in cui si legge quel nesso profondo tra le cose viventi, al di là del loro aspet-



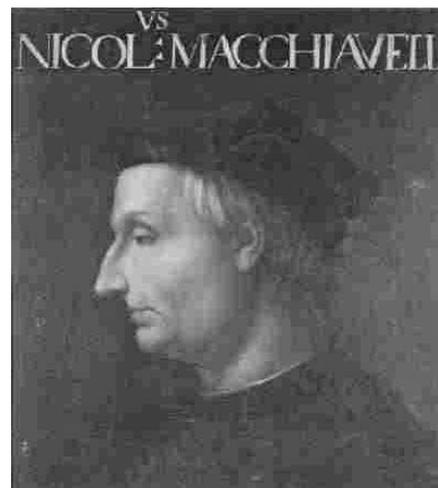
to: un nesso d'anima tuttavia, vissuto nel fantastico. Quella di Strumia potrebbe apparire una visione scientifico-materialista del mondo, in realtà decifra un'esistenza più segreta, letta al di là dei riferimenti fisico-temporali contingenti, certificabili con i nessi di casualità e di sperimentale verifica. Il suo mondo, pure evidente, resta pieno di simboli indecifrabili. La sua poesia è lontana dalla tradizione lirica: l'io che viene rappresentato è frantumato e attraversato da forze conosciute e sconosciute, e viene sempre descritto da punti di vista dislocati apparentemente altrove, anche se proprio tale *altrove* è l'unica possibile forma di identità. In questa direzione vanno la continua invenzione linguistica, la sfrenata fantasia delle immagini e delle associazioni, i cambi di ritmo, le sonorità incalzanti.

Una brillantezza mai gratuita, che è tutt'uno con il lavoro del pensiero e le sue brucianti accensioni in presa diretta. Enzo Golino ha scritto che quella di *Pozzanghere* è «una ricerca di identità che oscilla fra alati pensieri e le più trascurabili forme di vita»; in questo percorso poetico - aggiunge Golino - «accostamenti insoliti di fatti, oggetti, fenomeni naturali, specie animali, stasi e azioni, durezza impoetiche e suadenti flessibilità espressive movimentano un linguaggio in bilico tra enigma e artificio, corporalità e astrattezza, lampi ricorrenti di nichilismo e un'ironia scolpita in versi contro se stesso: "tu mi fingi forse un dio / io mi so mezza cartuccia"». Al libro è stato assegnato nello scorso dicembre a Roma, presso l'Accademia di San Luca, un premio di rilievo, il *Toti Scialoja*, giunto alla seconda edizione, promosso dall'omonima fondazione per ricordare il grande artista e poeta scomparso.

Giorgio Agnisola

Machiavelli a teatro

Fiorentino purosangue nato nel 1469, quando la partita degli interessi si giocava in ambito mediterraneo, morto nel 1527, dopo il sacco di Roma, Machiavelli fu testimone oculare di eventi e protagonismi che lo caricarono di energie operative non sempre e non tutte messe in campo. Ma sovrani papi principi e condottieri egli ne ebbe sotto l'occhio e sotto il fiuto quanti nessun altro agente di ambascerie e missioni si trovò a frequentare consigliare e persuadere. La città resuscitata alle virulenze, mai tenera con alcuno, seppe servirsi di lui segretario dei Dieci e cancelliere dei Nove, spogliarlo delle cariche, imprigionarlo e torturarlo. E dovè, nel 1513, ritirarsi nella sua dimora presso San Casciano e vivere a secco di ducati, meditando e scrivendo capolavori, il *Principe* e i *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*.



L'inquadratura è utile premessa alla proposta interpretativa avanzata da Denis Fachard, italianista emerito dell'Université de Lorraine, circa un paio di commedie compaginate con estesa introduzione e folto commento filologico nel volume *Teatro* da qualche settimana in libreria (Carocci editore, pp. 256, € 19). Le commedie sono *La Mandragola* (1518) e *Clizia* (1523), scritte a Firenze, intese a mettere in scena con piglio comico-satirico trucchi e intrighi escogitati a beneficio degli amanti. La tesi di fondo è che in Machiavelli vige innato il senso della teatralità già nel ritrarre fatti politici, nel tratteggiare figure di spicco, nell'osservare consultori in tribuna che avevano «uno animo in Piazza e uno in palazzo». Le sue invenzioni drammatiche non erano dunque frutto di *otium* bensì di *negotium*, puntate a ribaltare in cerchie private il gioco di virtù e fortuna che reggeva le sorti della cosa pubblica. Nella *Mandragola* c'è abbondante materia di riso, e il riso fa buon sangue. Pure, l'autore ammicca a ciò che suscita quel riso; dipinge smanie credulità astuzie imposture. Nella perfetta tenuta d'una sintassi e di un lessico che calibrano i toni via via passionali, banali, cinici, sguaiati. Questo è il mondo, viene a significarci la beffarda denuncia. Giunto ai cinquantaquattro trafelato e smagato, trascorrevva i pomeriggi in un orto fuori Porta San Frediano, dove incontrava la bella cantatrice Barbera. Per lei compose *Clizia*, quasi un duplicato della *Casina* plautina, esponendo le proprie tardive galanterie a bersaglio di canzonature. Nel copione si chiama Nicomano, nome-anagramma delle iniziali di Niccolò Machiavelli. La sapeva lunga l'uomo che fino al momento di rendere l'anima non cessò di conversare con gli amici che circondavano il letto: svillaneggiando la fortuna che di qua lo aveva tradito, fantasticando sui casi che di là attendevano il suo arrivo.



NICCOLÒ MACHIAVELLI
Teatro
Introduzione e commento di Denis Fachard
Carocci, pp.256, € 19,00

Pasquale Maffeo



Novecento mai visto

Capolavori della Daimler Art Collection per la prima volta in Italia. Nell'ambito di *Novecento mai visto* saranno raccolte 230 opere firmate da 110 artisti internazionali, dal 1909 ad oggi: una selezione di grande valore che parte dai classici del Costruttivismo e dell'Arte Concreta, passando per il Minimalismo e le Tendenze Concettuali. Tra le opere esposte anche installazioni, fotografie e video di noti artisti contemporanei, tra cui Nic Hess e Luca Trevisani, con una speciale sezione dedicata all'automobile quale musa ispiratrice. Questa mostra, a cura di Renate Wiehager, è articolata attraverso un percorso che pone in risalto i principali movimenti artistici dell'ultimo secolo e prevede anche un ampio programma educativo per gli allievi delle scuole e degli istituti superiori di Brescia, che sarà sviluppato in collaborazione col dipartimento educativo del museo.

Opere "mai viste", invece, sono quelle da decenni esposte nei depositi dei musei e nelle stanze dei collezionisti bresciani, che costituiscono la sezione di *Novecento mai visto* dedicata alle esperien-



Anish Kapoor, *Untitled*

Capolavori dalla Daimler Art Collection

**Opere dalle
Collezioni Bresciane**

**Museo di Santa Giulia, Brescia,
dall'8 marzo al 30 giugno 2013**

ze artistiche dell'arte italiana dal primo Novecento agli anni Settanta. Da de Chirico a Cattelan e oltre, è una testimonianza delle tendenze che, in particolare tra gli anni Cinquanta e Settanta, hanno caratterizzato l'arte italiana, dall'Informale allo Spazialismo, all'Arte Povera. Con un omaggio particolare a Guglielmo Achille Cavellini, artista e collezionista d'eccezione, quale figura rappresentativa e in grado di evocare il clima culturale di avanguardia che ha connotato Brescia tra il 1964 al 1972, grazie all'apertura di nuove gallerie e al costituirsi di cospicue raccolte private. Questa mostra è a cura di Elena Lucchesi Ragni con Enrico De Pascale e Paolo Bolpagni.

Davide Auricchio

Presentazione al Liceo Classico "Giannone"

Sentimenti in gioco

Giovedì 28 febbraio, nell'Aula Magna del liceo classico "P. Giannone" di Caserta, si è svolto un interessante dibattito sulla sfera emotiva e ideale dei giovani, a partire dalla lettura del testo della prof. M. A. Selvaggio, ricercatrice di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze dell'E-

ducazione dell'Università degli Studi di Salerno. L'iniziativa ha inaugurato il nuovo anno sociale degli ex giannoniani che, come ha illustrato nel suo intervento il presidente Giorgio Iazeolla, sarà denso di significative attività culturali. A fare gli onori di casa il dirigente scolasti-



co Salvatore Delli Paoli, che ha accolto gli ospiti e i partecipanti con parole calorose e lusinghiere per giovani e meno giovani. Ha coordinato l'incontro la prof. Carla Palmieri, docente e collaboratrice dell'Istituto, che ha guidato sapientemente gli allievi delle classi partecipanti nella lettura e analisi del testo. I saluti dell'Istituzione sono stati portati dall'Assessore alla Cultura e alla P. I. del Comune di Caserta; la dottoressa Felicità De Negri, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza della ricerca sul mondo valoriale dei giovani, evidenziando come le loro testimonianze disegnano una realtà di rapidi e complessi cambiamenti nei rapporti fra *pari* e intergenerazionali. A seguire la presentazione del testo a cura della prof. Ida Alborino, ex allieva e docente dell'istituto, nonché vice-presidente dell'Associazione. La relazione ha evidenziato la ricchezza delle argomentazioni dell'autrice e dei riferimenti bibliografici e legislativi in rapporto a tematiche di grande attualità, quali l'amore, l'amicizia, la violenza, la famiglia, le nuove convivenze, la procreazione assistita. La ricerca è stata condotta su un campione qualitativo di 32 studenti, di pari numero per età e *genere*, tra i 18 e 24 anni, di tre città dell'Italia centro-

Dov'è il percorso?

Nel giorno dell'anniversario della morte di Moshe Bejski, il 6 marzo, è stata celebrata la *Giornata europea dei Giusti*, festività proclamata nel 2012 dal Parlamento Europeo per commemorare chi responsabilmente si è opposto a qualunque crimine e totalitarismo contro l'umanità: «il ricordo del bene è fondamentale nel processo dell'integrazione europea, perché insegna alle generazioni più giovani che chiunque può decidere di aiutare gli altri esseri umani e di difendere la dignità umana». Ma, nell'odierna società globalizzata, siamo continuamente assaliti da notizie sconvolgenti, che scatenano il sentimento di ira profonda anche nei cosiddetti *Giusti*. Nulla torna più come prima e i vari livelli di emotività devono imparare a riassetarsi, per non degenerare irreversibilmente.

Lo stesso 6 marzo, alla trasmissione radiofonica di Rai uno "Start" è intervenuto lo psicologo/psicoterapeuta Andrea Bramucci, argomentando brevemente su alcuni capitoli del suo libro "r come rabbia" (Cittadella editrice, Assisi, 2009). La

rabbia cela dolori vissuti e poco elaborati nei primi anni infantili. Nei rapporti interpersonali può esplodere improvvisamente, creando disagi e rotture definitive. Il poeta Coleridge sostiene che «essere adirati con chi si ama, agisce come pazzia nel cervello».

Bramucci coglie la relazione causale tra la frustrazione e la volontà di ferire, attraverso messaggi del corpo e della voce, che, ad esempio, tende ad assumere toni minacciosi. La rabbia può trasformarsi in un senso di impotenza di fronte a ingiustizie sociali difficili da elaborare. L'autore, nella sua veste professionale, consiglia di imparare a gestire questa esperienza, che a volte, uscendo all'esterno di sé, crea danni irrimediabili. Le intolleranze possono essere create anche da quella speciale insofferenza dei silenzi imbronciati. Tipiche variazioni psicofisiologiche sono quelle scaturenti dal sistema nervoso autonomo simpatico, come l'accelerazione del battito cardiaco e l'irrorazione dei vasi sanguigni periferici. A livello di organi interni, si tende a somatizzare con lo stomaco.



Ma si può imparare ad incanalare in modo non distruttivo questa emozione intensa e irrefrenabile. Lo psicologo paragona l'uso degli impeti di ira con quello delle unghie, che possono graffiare o essere usate per scavare il terreno. La soluzione prospettata è quella di imparare a conoscere le proprie emozioni, cogliendone i segnali inconfondibili.

Normalizzare la rabbia, invece, sarebbe un modo errato appartenente generalmente all'età adolescenziale, che nell'impeto di crescere non sa dare né dare voce né guardare oltre i tipici tumulti interiori. Invece, comprendere la nostra parte oscura è un modo per dipingere la nostra vita, coi colori adatti alla nostra personalità. «La stupidità deriva dall'aver una risposta per ogni cosa, la saggezza deriva dall'aver per ogni cosa una domanda» (Milan Kundera).

Silvana Cefarelli

meridionale, Roma, Salerno, Napoli. Le interviste ai giovani, nel testo, sono riportate fedelmente, anche con l'espressione delle pause e delle reticenze per dare un quadro reale dei punti di vista, e hanno seguito uno schema guida flessibile con domande *input*. Gli studenti, ha rimarcato la relatrice, sono stati stimolati a raccon-



tarsi e a esprimere in modo immediato e spontaneo il proprio punto di vista, al fine di evitare astratte affermazioni di principio. Dalle loro risposte si evince che i sentimenti dell'amore e dell'amicizia sono alla base di un progetto di vita a due, come pure delle scelte in generale. Il segno del cambiamento lo si registra anche nella caduta dei tabù sessuali da parte delle ragazze, anche se l'emancipazione non appare aliena da frustrazioni e delusioni dovute all'autodifesa e fragilità maschile. La famiglia, quando c'è, è un porto sicuro per un sostegno morale ed economico e le nuove convivenze sono ben accette. Il matrimonio,

tuttavia, per quanto dia una maggiore stabilità giuridica, non è considerato un obiettivo prioritario, anche perché dipendente dalla stabilità lavorativa di entrambi i *generi*. Il valore della paternità e maternità è fortemente sentito, ma qualora non possa realizzarsi per via naturale, è più opportuno adottare e dare una famiglia a chi non ce l'ha. Articolato e documentato l'intervento dell'

autrice che ha pure indagato sui consumi culturali dei giovani, oltre che sulla storia delle donne e sui diritti dei minori. È seguita, a conclusione dell'incontro, una lettura mirata di pagine del testo a cura di alcune allieve/i (Gaetano Balzano, Alessia Bianco, Sara Busacco) dell'ultimo anno delle classi D-F. Hanno posto domande sulla famiglia, sulla relazione amorosa e amicale gli studenti Giuseppe Cinquegrana, Carmen Magliulo, Alessandra Capasso, Assunta Petti, sollecitando la ricercatrice a esprimere il proprio punto di vista su stereotipi e pregiudizi ancora persistenti nelle comunità, frutto di residui culturali duri a morire.

Aforismi in Versi

Ida Alborino

Ombre sul Paese

Politica nel guado partiti in standby programmi virtuali pratiche inusuali.

Movimenti all'erta eletti reticenti capi in vista decisioni latenti.

Camere scoperte presidenti in gara nomine blindate fiducia rimandata.

Bersani determinato appoggio negato fendenti a largo raggio premier esasperato.

Pdl alla carica contatti ricercati pendenze giudiziarie governissimo bocciato.

Punti programmatici nodi ineludibili esiti ipotizzabili sviluppi imprevedibili.

La Bottega del Caffè

(R) ESISTENZA AL CIVICO 14

Nell'off di Vicolo Della Ratta (unica data sabato 28 marzo ore 21) il direttore artistico Roberto Solofria propone *R-esistenza* di (e con) Mario Mascitelli.



Spesso i giovani pensano che la seconda guerra mondiale sia stata combattuta solo dagli eserciti regolari delle nazioni coinvolte. Non sanno che, in realtà, vi sono stati uomini, donne e bambini che hanno combattuto “una guerra alla macchia” senza indossare nessuna divisa. Animati solo dalla forza di difendere la loro terra e le loro case, spesso senza armi e vivendo all'addi-

accio, questi “combattenti della resistenza” hanno contribuito, molte volte pagando con la propria vita, alla liberazione del nostro paese. E a loro e non solo che questo spettacolo si rivolge; non sono solo le vittime delle persecuzioni e i caduti in battaglia che meritano di essere ricordati ma anche chi, magari trasportando armi o volantini nascosti nei cestini di una bicicletta, ha donato la propria giovinezza a una causa che reputava giusta.

A SAN LEUCIO SI REPLICA

Come già anticipato lo spettacolo *The Kitchen* dopo il successo dello scorso fine settimana torna in replica nello spazio di San Leucio diretto da Michele Pagano.

La storia. Siamo all'interno della cucina di una nota catena di *fast food*: una tana dove si incontrano 19 persone, tra cuochi e camerieri, di ogni parte del mondo. Un luogo asettico, metallico, sonoro; una fossa di leoni in cui si combatte giornalmente con lo scopo di uscirne indenni. La frenesia delle loro azioni, ormai robotizzate, genera inconsapevolmente ilarità e comicità. Il ritmo del loro lavoro è circense e acrobatico, quasi a generare una vera e propria partitura musicale. Tra piroette di piatti, coltelli volanti e liti furibonde fanno capolino - come un naso di clown - baci fugaci, avance sessuali, piccoli furti, segreti inconfessati. Una piecé apparentemente grottesca che nasconde tematiche di forte spessore. La “cucina” resta, difatti, un luogo dove regna l'avidità e la qualità del cibo conta poco, dove serpeggiano razzismo e lotte di classe, dove assenteismo ed egoismi la fanno da padrona; un luogo dove è impossibile sognare.

IL MATTIA PASCAL AL COMUNALE

Week end con Pirandello al Comunale di Via Mazzini. Uno dei romanzi più noti dell'autore agrigentino trasposto per il teatro e messo in scena da Tato Russo. Venerdì e sabato ore 20.45, domenica 18.00.

IL TEATRO A NAPOLI

Continuano fino a domenica 10 marzo, al Nuovo Teatro Nuovo di Napoli (Sala Assoli) le repliche di *Salvatore, favola triste per voce sola* di Silvio Laviano. In scena una “favola” divisa in cinque quadri, che racconta la vita del protagonista dalla nascita fino al giorno del suo trentesimo compleanno.

Riporto dalle note. Il punto di partenza è un grembo materno, il punto d'arrivo un non luogo, dove convivono la follia, il ricordo e la febbre. L'uso del dialetto catanese rappresenta l'unico mezzo espressivo dell'emozione. Il racconto, in prima persona, narrato in lingua italiana, detta i tempi dell'azione e crea il mondo del ricordo e del particolare. I due linguaggi si fondono con un procedere “in avanti”, con una punteggiatura fatta di respiri, d'interpunzioni, fino alla piena coscienza, nel quadro finale, della propria rivoluzione umana. Le ombre/personaggi accompagnano la vita del protagonista, dal giorno della sua nascita fino al giorno del suo trentesimo compleanno, in un vortice senza sosta. *Salvatore* è un racconto diviso in cinque quadri che rivive le atmosfere di una Catania, specchio di un mondo legato alle tradizioni religiose, ai sacri riti profani, al senso della famiglia, degli amici e degli amori, ma anche specchio di un mondo facilmente modificabile da una nuova “civiltà” dei consumi, ricca di nuovi idoli e priva di ogni passato. *«Riaprire le porte del passato»*, scrive il regista in una nota, *«per seppellire le paure, per sorridere delle lacrime versate, per tramutare le assenze in presenze e raccontare il tutto con quella gioia infantile di chi guarda davvero al tempo andato, senza mai smettere di correre verso il futuro, consapevole di se stesso e della propria origine»*.

Al Teatro Elicantropo di Napoli, dal ieri e fino a domenica 17 marzo 2013, *Il Sole di Notte* di Ramona Tripodi, liberamente ispirato da *La fine del Titanic* di Enzensberger. Il testo della regista partenopea riporta in scena alcuni frammenti di ciò che accadde quella notte. Presentato da Inbilicot teatro, in coproduzione con Il Pozzo e il Pendolo, l'allestimento si avvale del disegno luci a cura di Cesare Accetta, il disegno audio-video di Andrea Canova, per la regia di Ramona Tripodi.

Sono quattro i personaggi che animano la scena ne *Il Sole di Notte*: un capitano che ha sfidato il mare e ha perso se stesso; una suora che non abita più dentro la propria vita; un emigrante che ce l'ha fatta, Luigi Gatti, proprietario del lussuoso ristorante di prima classe a bordo del transatlantico, che non ama la sua donna e da cui, tuttavia, non riesce a separarsi. Una donna che l'uomo ha preferito, mentre la nave affondava, chiudere a chiave nella lussuosa cabina di prima classe. Senza neanche darle la possibilità di salvarsi. E, poi, c'è Arturo, che porta il nome della prima stella del mattino. Sono, in realtà, quattro esistenze non risolte, sommerse. Hanno tutti la stessa madre, e sono tutti figli di quest'epoca.

Umberto Sarnelli



ABBONAMENTO ANNUALE (postale o in edicola) € 45,00

A parer mio...

«**Le rinunce**», dice **Nilde Iotti** interpretata da una intensa Michela Cescon, «sono ancora più importa tanti delle scelte che facciamo». Ma nascere nel 1971, come l'attrice, e scegliere di interpretare una figura chiave del cuore del Novecento implica anche tante rinunce.

Si chiude con «Leonilde, una storia normale di una donna eccezionale» la stagione «Eventi Teatrali» al Teatro Caserta Città di Pace, con la direzione di Anna D'Ambra. Leonilde è Nilde Iotti, donna politica, amante e compagna di Palmiro Togliatti, a cui dobbiamo conquiste sociali e umane, passaggi della Costituzione. Pochi oggetti in scena, soprattutto maschili, il cappotto liso del padre, i cappelli degli uomini, compagni di partito, i

nemici, tanti, della coppia, gli arredi di una provenienza umile, servono a ricostruire la biografia di una donna che dall'infanzia fascista alla maturità comunista si svolge sempre sotto il segno della lotta e dell'impegno. Politica e amore inscindibilmente legati, amore per la politica, concepita forse come unica dimensione dell'essere, per lei che, dopo la Resistenza, a ventisei anni era stata eletta parlamentare e anni dopo è stata la prima donna Presidente della Camera. Una storia niente affatto normale, anche se possibile in quegli anni in cui alle donne veniva concessa la possibilità di lottare, un testo privo di retorica e di sentimentalismi che la regia di Roberto Andò rende ancora più asciutto e perciò più intenso.

Al termine della serata i saluti e i ringraziamenti di Anna D'Ambra e di Anna del Core, a nome della Commissione Cultura, a tutto il pubblico che ha partecipato con affetto e interesse a una rasse-



gna che ha visto alternarsi la prosa, la lirica, la poesia, la politica, rendendo il teatro specchio di un mondo sfaccettato, complesso, da vedere e dunque da comprendere.

Marilena Lucente

Play for Africa Special Night al Black Cat

La musica crea

Mercoledì 13 marzo al Black Cat Club di Caserta si terrà il grande concerto di chiusura del progetto «Play for Africa». La serata, promossa dall'associazione «Caserta Musica & Arte» in collaborazione con «Club 33 giri» e Black Cat, vedrà alternarsi sul palco del noto club casertano tanti musicisti che offriranno la propria musica gratuitamente a favore del progetto promosso dall'Associazione Caserta Musica & Arte a supporto dell'Associazione ONLUS «I Bambini di Ornella». *Play for Africa* nasce dall'idea di Angelo Agnisola di coinvolgere associazioni, musicisti, club della provincia di Caserta per la realizzazione di una rassegna musicale itinerante il cui scopo fosse sensibilizzare e raccogliere i fondi necessari per la costruzione, l'allestimento e il mantenimento di un laboratorio musicale per bambini in Senegal, dimostrando, ancora una volta, che la solidarietà umana è un valore potente, capace di sbloccare l'energia e farla scorrere e fluire; magari, come nel nostro caso, attraverso il linguaggio universale della musica.

Dopo un anno di concerti in tutta la provincia di Caserta, l'appuntamento del 13 arzo segna la conclusione della raccolta fondi e l'inizio dei lavori in Senegal. Una troupe tutta casertana di tecnici, insegnanti, giornalisti, videoreporter e medici capitanata da Angelo Agnisola (Caserta Musica & Arte) e da Angelica Del Vecchio (insegnante e scrittrice) partirà il 28 marzo per Kelle, villaggio a sud di Dakar, per iniziare i lavori di allestimento

del laboratorio all'interno del centro di accoglienza dell'Associazione Onlus *Les Enfant d'Ornella* (I Bambini di Ornella).

«**Perché un laboratorio musicale?** È vero, la musica non riempie lo stomaco» ichiara Angelo Agnisola, «così come è vero che in Africa sono più necessari il cibo e le medicine, e non è mai abbastanza quello che ogni giorno con impegno e dedizione totale i volontari dell'Associazione che operano quotidianamente in Senegal, fanno per soddisfare i bisogni primari di questi bambini, ma noi tutti crediamo fermamente nell'importanza di dare loro anche l'istruzione necessaria per diventare artefici del proprio futuro e non solo fruitori passivi di un destino spesso crudele. Il nostro obiettivo è avvicinarli attraverso la musica al centro di accoglienza. Questo darà loro la possibilità di entrare in contatto con una realtà diversa, con una prospettiva e una speranza diversa e fare in modo che ci sia per loro un'oasi felice dove lasciare fuori dalla porta la miseria e la lotta per la sopravvivenza e dar sfogo alla propria creatività di bambini, dove poter ritrovare il sorriso anche con l'obiettivo di desiderare un'esistenza dignitosa e ricevere un'opportunità a lungo termine per migliorare la propria condizione sociale».

Il concertone del 13 marzo ospiterà tra gli altri, a partire dalle ore 21,30 *Ballads* (Francesco Di Bella dei 24 Grana, Fofò Bruno), *Tarall & Wine* (Claudio Domestico degli Gnut, Dario Sansone dei Foja), *Dioniso folk band*, *Sandro Joyeux*, *Compagnia delle Indie*, *Luca Rossi*, *Calatia Ensemble*, *The Fabbrica 2.0*, *Vincenzo Adelini Combo*. L'incasso della serata sarà interamente devoluto al progetto *Play for Africa*.

PAUSE AL CINEMA

Silvio Berlusconi: *Corruptor maximo*
 Silvio Berlusconi: *Condanne ad libitum*
 Silvio Berlusconi: *L'orgia del sesso*
 Silvio Berlusconi: *Il sesso in testa*
 Silvio Berlusconi: *Io non pago, compro!*
 Beppe Grillo: *L'alieno*
 Grillo-Casaleggio: *Attenti a quei due*



Claudio Mingione
 Pause

Grillo e i «grillini»: *Animal farm*
 Pierluigi Bersani: *L'ultima chance*
 Pierferdinando Casini: *Chi era costui?*
 Di Pietro- Fini: *Chi li ha visti?*
 Hugo Chavez : *L'ultimo caudillo*
 IOR = *Illegale Onnipresenza (del) Riciclag-*

gio

SENTITE IN... GIRO

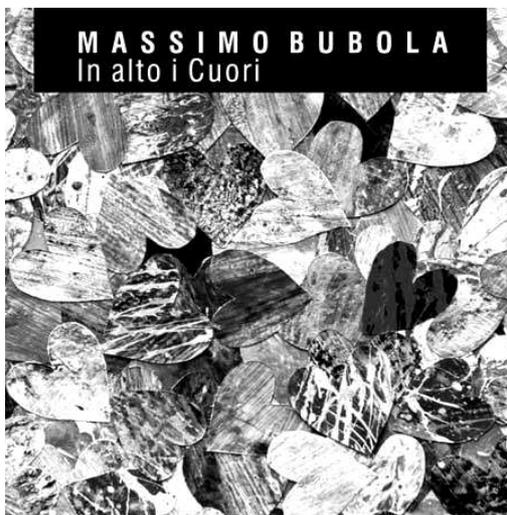
Quelli del PDL ipotizzano che Ruby, già nipote di Mubarak, ai tempi delle «notte di Arcore» era talmente maggiorenne che era addirittura in menopausa. Peccato per loro che ora non hanno più la maggioranza per votare e salvare il capo!

Massimo Bubola

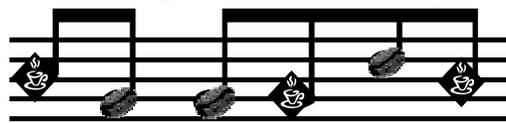
In alto i cuori

Non è un caso che Massimo Bubola sia stato per Fabrizio De Andrè, fra i tanti suoi collaboratori, quello con cui ha composto più canzoni, ben 21 tra testi e musiche tra il 1977 e il 1990. Non sono molti i musicisti in Italia che riescono a "curvare le parole" come Massimo Bubola, degno erede di quel *Faber* in simbiosi col quale ha scritto capolavori come "Andrea", "Don Raffaè", "Rimini", "Fiume Sand Creek" e tanti altri. E che ha dato a Fiorella Mannoia un gioiello come "Il cielo d'Irlanda". Per Massimo Bubola vale ancora oggi, nonostante i suoi splendidi 58 anni, il privilegio di far camminare a braccetto musica e poesia come due forme d'arte reciprocamente osmotiche. Bubola ormai ha una lunga storia da raccontare, basti pensare che il suo primo album solista, "Nastro giallo", è del lontano 1976. Ma non sorprende sentire anche nell'oggi, in questo bellissimo "In alto i cuori", in filigrana, le stesse suggestioni dei suoi miti musicali, Bob Dylan in testa, così come la profonda e ancestrale riconoscenza verso la sua terra veneta, terra dal passato contadino, teatro di tante battaglie, memoria vivente di tante tradizioni, di feste contadine, di canti di montagna, di racconti partigiani e di eroi del quotidiano vivere.

A questi valori si ispirano anche gli undici brani di "In alto i cuori", ventesimo album di una discografia che ha conosciuto scarsissimi momenti di monotonia o di mancanza di ispirazione. Massimo Bubola è un cantastorie rock, vero, genuino, con una ineguagliabile capacità di rendere in pochi tratti i suoi ambienti e i suoi personaggi. Le sue canzoni sono a tutti gli effetti composizioni letterarie, addirittura a volte sembrano delle piccole sceneggiature in canzoni, fotogrammi di un clip che con la musica hanno sempre dietro delle storie da raccontare. "In alto i cuori" è un disco coraggioso, che non a caso sceglie di sostenersi sul blues e sulle ballate e un po' meno sul rock (meno che in altri dischi del passato) riuscendo a fare il punto del momento storico che stiamo attraversando con dignità e passione. Il succo delle sue storie cantate ha un retrogusto molto amaro, i segni dei tempi che viviamo non sono dei più entusiasmanti ma non è certamente un caso che proprio l'ultimo brano in scaletta sia "In alto i cuori", la parola di speranza traduzione del latino liturgico "sursum corda". Le canzoni di questo disco vogliono incitare al coraggio e all'azione nei luoghi, nei fatti delle persone che animano la storia che stiamo tutti vivendo.



Pentagrammi di Caffè



Il musicista, l'artista, ancora una volta, sceglie chiaramente da che parte stare e continua a inseguire un suo ideale di coerenza pur di concorrere a costruire un mondo migliore. E bisogna doverosamente citare anche la suggestione, nettissima, alla tradizione cristiana, che percorre tutto il disco dall'inizio alla fine, dal brano iniziale "Hanno sparato a un angelo", «che pone una riflessione profonda sull'eterna strage degli innocenti e sulla perdita della cultura del dolore e della pietà, sull'incapacità di stare ai piedi della Croce». Un brano d'apertura un po' shockante, una *istant song* come lo ha definito lo stesso Bubola, che prende lo spunto dall'uccisione del cinese Zhou Zeng e della sua figlioletta Joy avvenuto l'anno scorso a Roma. Le melodie hanno il taglio dell'essenzialità, della classica *ballad* americana, ma con riferimenti poetici e simbolici che mettono a confronto il presente e il passato. Presente e passato che si scontrano nel brano "Un paese finto": «È un paese finto, finto anche il cuore / così finto che non riesci più

a capire / che cosa è finto, la Verità è nemica / finta più della tv, è ormai la vita». Ecco descritta l'impossibilità di riconoscere le aspettative di una relazione sociale o sentimentale in "Analogico-digitale" (un vero blues scritto a quattro mani con Beppe Grillo in tempi non sospetti, più di 10 anni fa) o le tentazioni a ribellarsi di "A morte i tiranni" («E siamo sempre qui / su queste barricate / formate da tv / e radio abbandonate / a combattere col Regno / dei Grandi disinganni / a urlare la stessa frase / da diecimila anni / a morte i tiranni!»). Ecco che Bubola, con pacata delicatezza individua nella perdita della spiritualità uno dei più terribili mali dei nostri tempi. Ci si deve indignare invece, e tenere accesa la fiammella della speranza nonostante tutto, come in "Lacrime parallele", e provare ad avere fiducia nelle nuove generazioni come in "Al capolinea dei sogni": «in Paradiso c'è la mappa di un posto / dove si azzerano i conti / c'è una corriera che porta lassù / al capolinea dei sogni». Se «tutto brucia / e il fuoco non si ferma più / in alto i cuori / quando tutto è perduto / in alto i cuori, portali lassù / in un paese che non brilla più». Ecco un ultimo importante messaggio: l'impulso personale che può portare a un riscatto collettivo. Alla riscossa delle brave persone, quelle che non sanno arrendersi all'indifferenza e sentono il peso delle loro responsabilità. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

G. V. D. (COME VOLEVASI DIMOSTRARE)

Dopo la richiesta di condanna di Berlusconi al processo Ruby, ora cosa si inventerà l'avvocato Paniz per difendere Berlusconi? Proviamo con Ruby, nipote di Ratzinger? Parlar male degli altri - anche se a ragione - è facile per tutti. Il difficile è avere la capacità di tradurre in fatti concreti e positivi le critiche. Vero, Grillo?



Movimento Cinque Stelle? A parole tanta libertà e voglia di giustizia sociale. Nei fatti, finora, non meritano alcuna stella: solo atti burocratici, fondamentalmente antidemocratici! L'Italia e gli italiani: Senza Governo, senza Papa, senza Corona... ci sono rimasti solo i Casini! La neocapogruppo 5S alla Camera Roberta Lombardi giustifica ed esalta le fasi iniziali del fascismo. Sono queste le democratiche "forze nuove" grilline?

Mediterraneo: non solo guai



È un fatto ormai noto che strumenti come la tammorra napoletana, il mandolino, le castagnette, trovano nello djembè, nella kora, nelle castagnette... pirografiche, i loro corrispondenti africani adoperati dalle tribù sub sahariane. In questo spazio comune ch'è il *Mare Nostrum*, l'influenza è sicuramente reciproca per cui dall'incrocio tammorra - djembè vediamo nascere il tamburo... muto! Muto sin da bambino per timidezza o piuttosto per «paura di svelare le incomprendimenti linguistiche e le differenze culturali» tra l'Europa e il Nordafrica dei suoi genitori...

... Ecco quindi all'opera Luca Rossi, in apertura dello spettacolo "*Salam Alekò frat 'e Ma*" ospitato dalla Bottega del Teatro di Caserta, un'introduzione (romanzata per non sembrare troppo didattica) nelle specifiche e nelle tecniche di suonare la tammorra. Successivamente, questo vero e proprio *Mr. Tambourine Man* autodidatta ch'è il napoletano

Rossi fa dimostrazione della destrezza, sua e del suo strumento a cornice, racchiusa tra l'altro anche nella riproduzione del suono delle onde marine, sul modello di una conchiglia - questa volta aperta. E il fruscio dello stesso Mediterraneo sulle cui onde arriva dalla sponda meridionale Marzouk Mejri, il suo amico tunisino di lunga data: da qui il titolo in traduzione "*Pace e bene fratello di mare*". A sorpresa Marzouk, tra tanti tesori del suo paese ha pensato di portar in regalo una... bottiglia di acqua. Sembra una presa in giro, che presto però si verificherà di massima utilità. Anche se arrivato in barca, in tuta da lavoro e con la coppola al contrario, Marzouk si mostra tutt'altro che scafista o faccendiere - al massimo è uno che vuol «esportare la primavera araba in Italia» dove ora, più che mai, ce n'è imperioso bisogno! A parte gli scherzi, di sicuro fa impressione sul pubblico la sua introduzione nei segreti della percussione nordafricana, che però

non tutti in sala sembrano poter seguire. Di grande effetto i brani da lui suonati o cantati assieme ai partner Luca Rossi e Andrea Russo - alcuni provando nuovi strumenti. Così, tra una tammurriata napoletana e una sentita canzone araba, lentissime da sembrar gemelle... trasposte, tra un travestimento e un sorso d'acqua, eccoci trascorrere assieme un'ora e mezzo in divertente compagnia, come a un festa fra amici. Un unico neo: Andrea Russo, catalogato nelle solite equidistanti *avant-cronache-interview* come strumentista «multinazionale», che qui dovrebbe essere di appoggio al «*connubio arabo-napoletano*», per la sera dello spettacolo ha deciso di limitarsi alla fisarmonica solista e al solo folklore balcanico: partendo dal Pindo, sito tra l'Albania e l'Epiro, monte sacro al dio Apollo e alle muse tra cui sicuramente Euterpe, per spingersi verso Est, sino ai confini dell'antica Tracia. Ecco quindi svelato il mistero per cui, neanche per il dovuto ragguaglio del pubblico, Andrea non fa un minimo accenno all'area da cui ha raccolto i brani, così condannandoli all'anonimato. Peccato per i bellissimi pezzi etnici dalla movimentazione specifica, a cui tra l'altro dà un'ispirata interpretazione. Per chi non se n'intende il fatto resta tanto più inspiegabile, in quanto persino Marzouk presenta i titoli dei suoi brani (vedi "*Addolorato il mio cuore*") in arabo! Non ci voleva molto a integrare, almeno musicalmente, le sponde balcaniche nel bacino mediterraneo... e ci piace sperare che non si tratti delle stesse paure del tamburo muto...

Corneliu Dima

All'Istituto Sant'Antida Concorso Nazionale di Musica Antonello da Caserta

Concorso Nazionale di Musica, sesta edizione, bandito dalla Città di Caserta e dall'Accademia Musicale Sant'Antida di Caserta. Il concorso, per pianoforte, chitarra, arpa, fiati, archi, si articola in 8 sezioni, delle quali le due ultime sono riservate rispettivamente alle Scuole secondarie di primo grado a indirizzo musicale e alla "Musica in Letteratura". Direttore artistico M^o Francesca Marchesiello, docente presso il Conservatorio di Musica di Benevento, casertana doc e figlia d'arte.

L'iniziativa, partita oltre sei anni fa dall'Istituto Sant'Antida, che a Caserta costituisce un fiorente presidio di formazione e di cultura, premia la città che da sempre aspira invano ad un suo Conservatorio di Musica, perché ne fa un luogo di alta competizione musicale, a livello nazionale, prima nello storico teatro dell'Istituto in occasione delle selezioni e poi nel Teatro Comunale per la serata

destinata alla proclamazione e premiazione dei vincitori e, infine, alle loro esibizioni. Il concorso è intitolato ad Antonello da Caserta, del quale il Sant'Antida, con il dirigente scolastico prof. Vincenzo Farina, ha voluto fin dal primo anno onorare il nome e il prestigio. Vissuto tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV Antonello da Caserta, meglio noto come Anthonellus Marrot, monaco, ha scritto composizioni che si ispirano allo stile dell'amor cortese, tra le quali madrigali, ballate e rondò.

Da domani, sabato 9 marzo, ore 9,00, e fino a mercoledì 27 marzo si svolgeranno presso l'Istituto, alla presenza della Commissione giudicatrice presieduta dal M^o Marchesiello, le prove di selezione dei concorrenti affluiti in numero rilevante non solo dal territorio ma da molte altre regioni d'Italia.



ULTIMO
SPETTACOLO**Oz prequel**

Oscar Diggs (James Franco) è un ciarlatano, un illusionista e un prestigiatore dalla dubbia moralità le cui ambizioni superano di gran lunga le potenzialità e le sue effettive capacità. Un giorno stanco della sua vita monotona fugge a bordo della sua mongolfiera e, entrando letteralmente nell'occhio del ciclone, viene magicamente trasportato dal Kansas nel meraviglioso mondo di Oz. Qui viene accolto come un salvatore e un grandissimo mago e la sua fortuna sale alle stelle finché non incontra le tre streghe Theodora (Mila Kunis), Glinda (Michelle Williams) ed Evapora (Rachel Weisz), pronte a mettere in discussione le sue dubbie abilità. Oscar ben presto dovrà riuscire a distinguere il bene dal male e accollarsi forzatamente i problemi del regno per scongiurare una imminente catastrofe, diventando il grande e potente mago di Oz.

Dal technicolor al 3D il regista visionario Sam Raimi, autore della trilogia di *Spider-Man*, si incarica di raccontare l'antefatto del famoso romanzo di L. Frank Baum e film del 1939. Risolte tutte le questioni legali e burocratiche, il "grande e potente" esercito di avvocati della Disney è riuscito a fare in modo che la casa produttrice di Topolino riuscisse a realizzare questo lungometraggio nonostante i diritti cinematografici appartengano alla Warner Bros, che li rilevò dalla MGM e che grida vendetta, riuscendo a di-



mostrare che tutto quello che si stava realizzando non fosse per niente appartenente a quell'universo che tutti conosciamo. La pellicola comincia per circa venti minuti in bianco e nero e in 4/3, fino all'approdo del protagonista nel mondo di Oz, dove prende vita il 3D e le scene cominciano a diventare dense di colori e giochi di luce molto sfarzosi.

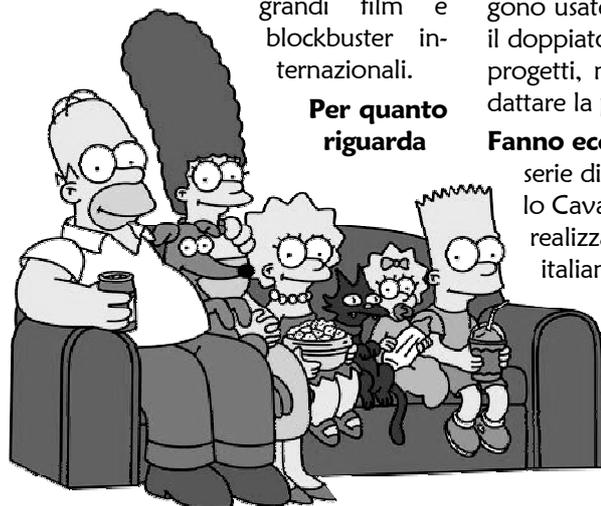
James Franco deve accollarsi i pesanti rifiuti di Robert Downey Jr. e Johnny Depp, che non ne hanno voluto sapere di interpretare lo stregone Oz, e quindi è chiamato a una interpretazione sopra le righe a cui lo spettatore non era abituato. E, se da un lato nemmeno Sam Raimi ci aveva abituato a tutta questa sfarzosità di colore, dall'altro riprende un cliché a lui caro: quello della parabola di crescita del super-eroe. Se Peter Parker nel suo *Spider-Man* compiva un percorso di responsabilizzazione e una presa di coscienza delle sue capacità, analogamente Oscar Diggs compie un percorso di crescita sia morale sia per quanto riguarda le sue doti di stregone. "Il Grande e potente Oz" è comunque un film sostanzialmente scontato e con un solo colpo di scena a metà della sua durata, una pellicola che ricalca molto il genere e le atmosfere di "Alice in

Wonderland" e "Biancaneve e Il Cacciatore", con le quali condivide il produttore. Il suo unico punto di forza è la sinergia tra il protagonista, la scimmietta alata Finley e la bambola di porcellana che accompagnano dolcemente lo spettatore.

Orlando Napolitano

In gran parte dei paesi europei e del mondo, i prodotti televisivi e cinematografici, soprattutto di provenienza inglese o americana, non subiscono opere di doppiaggio e ridoppiaggio e vengono presentate in lingua originale e sottotitolati, favorendo anche un apprendimento più rapido dell'inglese. L'Italia è uno di quei paesi in cui questo non avviene perché si ha una folta e valida scuola di doppiaggio, che si fa notare soprattutto negli adattamenti italiani di grandi film e blockbuster internazionali.

Per quanto riguarda



le serie televisive e le serie animate la situazione però cambia: le voci che vengono usate sono spesso troppo piatte e il doppiatore, che viene utilizzato in più progetti, non si sforza nemmeno di adattare la propria voce.

Fanno eccezione in questo ambito le serie di *Gundam*, coordinate da Carlo Cavazzoni che ha il merito di aver realizzato una grandissima versione italiana, e i *Simpson*, almeno fino a qualche tempo fa. Sul web si era scatenata da qualche mese una strana reazione dei fan a un'insolita notizia, quella della sostituzione di Ilaria Stagni e Liù Bossio, rispettivamente Bart

e Marge Simpson. Tralasciando il fatto che erano stati scelti dalla stessa produzione americana, perché Mediaset ha deciso di cambiare dopo vent'anni un doppiaggio al quale tutti si erano affezionati? Perché le doppiatrici in questione richiedevano forse un aumento di salario? Assolutamente no! Il loro stipendio era stato decurtato del 70%, costringendole inevitabilmente a lasciare la serie. I fan sono in lutto e soprattutto riluttanti nel sentire le nuove voci di quei personaggi che non sentono più loro. Mediaset ha toppato ancora, e invece di tagliare su cose del genere, che comportano un enorme costo di audience, perché non smette di investire patrimoni sulle censure dei cartoni animati e si decide a mandarli in fasce d'orario più adeguate alla visione di certi contenuti? E poi vogliono farci credere che Silvio Berlusconi in tempo di elezioni abbia visto in inglese e selezionato personalmente la serie tv *Arrow* incentrata sull'eroe Freccia Verde... forse perché in fondo lui si sente un po' Robin Hood!

Orlando Napolitano

BUIO IN SALA

Promised Land

La questione è scegliere un film statunitense, specialmente oggi, dopo avere scritto del pluripremiato Lincoln la settimana scorsa. La scelta poteva cadere su *Argo*, Premio Oscar come Miglior Film: sarebbe stato ragionevole costruire una visione d'insieme dei gusti accademici hollywoodiani quest'anno. Ma è stato Gus Van Sant ad attirare irresistibilmente la mia attenzione (europea) con *Promised Land*, vista forse la congiuntura storica e sociale dove ci collochiamo, e che mi è impossibile ignorare.

Non è poi singolare che un personaggio come Dustin Noble (John Krasinski), uno che ha le prove, dovesse finalmente intrigarmi per via di parallelismi arcinoti, così come Frank Yates (Hal Holbrook), il professore saggio dall'imprecisato curriculum, e i protagonisti Steve Butler (Matt Damon) e Sue Thomason (Frances McDormand), due (non più) giovani rampanti di origine provinciale che cercano di convincere i folks di un paesino rurale a vendere i propri terreni per la trivellazione e la ricerca del gas ad una grossa compagnia di nome Global, giusto per non farsi mancare nulla.

È vero, le premesse non sono delle più allettanti, e potremmo aggiungere che il film non è un'opera tipica di Gus Van Sant, infatti il celebre regista socio-crepuscolare lo ha girato per dare una mano all'amico e interprete fedele Matt Damon (*Will Hunting genio ribelle*, *Scoprendo Forrester* o *Gerry*) che ne ha curato sceneggiatura e produzione, rinunciando alla regia solo per sopravvenute cause di forza maggiore.

Ricorderete cosa succede ai film ambientalisti girati da attori hollywoodiani di orientamento progressista, alla *Into the wild* per intenderci, e allora la presenza di Van Sant avrebbe potuto essere fondamentale, avrei scritto rivoluzionaria, ma l'esperimento è riuscito a metà. La regia di Van Sant delinea un ambiente affascinante, un affresco della provincia americana più lenta, critica (nel senso che sta dentro la crisi) ma non misera; i rapporti umani, basati su una dialettica dura ma stretta (a Km zero) è interessante per via di una costruzione familiare dei contrasti, particolarmente umana, semplice, persino anti-Globale. E poi c'è Noble e il suo movimento civile e, bizzarro, il capitalista Butler con la sua poetica rivoltata del vaffanculo: il vaffanculo ti da la liberà afferma, vaffanculo rate e banche, il sussidio del governo, ma all'inverso.



All'inverso collassano anche le barricate, e c'è l'affetto e l'attrazione, i cazzotti e le Jam-session di mezzo. Mi si chiarisce sempre più la scelta di *Promised Land*: i temi di Van Sant sono individuati veramente bene, la contrattazione, la compravendita degli stili di vita, è di una evidenza imbarazzante. Eppure, al di là delle tensioni ricomposte nel finale (e nella consueta *soundtrack indie-folk*), dei dubbi che rimangono, assieme alle falle di ogni sistema, un elemento schiettamente cinematografico si evidenzia a sorpresa.

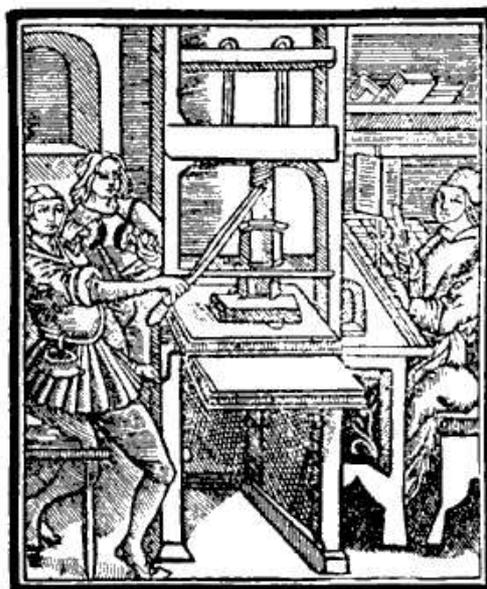
Dove la critica ha visto una falla, nella irrimediabile fiacchezza di un film concepito alla maniera di *Promised Land*, che accumula i caratteri dei cafoncini teneri, confondendoli alle iene dolcemente mal calibrate che potremmo individuare in Sue e Steve, individuo una sistemica incapacità drammatica, il dominio della terra umanitaria sulla truffa e l'intelletto umanista, quello che faceva grande *L'uomo delle stelle* di

Giuseppe Tornatore. Allora è l'inadeguatezza dei principi che veicolano la narrazione, di fronte a una ben riuscita stratificazione dei corpi, a limitare la potenza del messaggio di *Promised Land*.

Allora era Tornatore, mica Spielberg con *Lincoln*, a ispirare questa mia scelta da spettatore analitico. Non una settimana addietro ma un paio. Averci pensato prima...

Giorgia Mastropasqua

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

ABBONAMENTO ANNUALE

50 NUMERI SPEDIZIONE
IN ABBONAMENTO POSTALE

oppure

52 NUMERI CON TAGLIANDI

€ 45,00



ADDIO GIOVANNI

Due avvenimenti hanno solcato il cielo del basket casertano. Uno è di una tristezza senza confini, la scomparsa di Giovanni Gavagnin. Se ne è andato in punta di piedi, così

come aveva vissuto, quasi a tradimento per me, visto che ci si vedeva quasi ogni mattina, avendo il caso voluto che da un lustro abitassimo a una decina di metri di distanza. A ogni incontro mi nutrivamo di episodi della sua vita di quando la *Palla-acanestro* era distante anni luce da noi di Caserta, e ogni volta giù risate (chi non ricorda la tipica risata di Giovanni?). Per chi come me crede nel paranormale, diciamo che non è casuale che ci abbia lasciato poche ore dopo la "sua" partita: Varese - Caserta. I due grandi amori cestistici, inframezzati dagli anni alla Partenope. La grande Ignis di Varese e la piccola Juvecaserta che Lui contribuì a far diventare grande. Di Lui come atleta e coach racconterò prossimamente in *C'ERA UNA VOLTA*, come già programmato per lui e Remo Maggetti per il contributo enorme dato alla diffusione del basket a Caserta.

Qui invece vorrei parlare dell'uomo da tutti riconosciuto come modesto, discreto, ma grande in tutto. E non come si dice di chi scompare, ma Lui era proprio questo, con in più una dote enorme, l'umiltà. Correva dovunque lo chiamassero ad insegnare basket, in qualsiasi ruolo. A lui interessava insegnare, non la gloria. Per dire della sua umiltà, si sarebbe arrabbiato molto («*sai che non ci tengo a queste cose*» ma in cuor suo ci avrebbe sofferto) se qualcuno presente al suo funerale, gli avesse fatto notare l'assenza della Juvecaserta come rappresentanza dei suoi giovani dirigenti (nel caso sapessero chi era Gavagnin). Il Segretario Generale Carlo Giannoni, per quanto importante, secondo tutti era lì come compagno di mille avventure con

Giovanni, e una rappresentanza più significativa tipo una decina di juniores in divisa o un gagliardetto avrebbero meglio significato la presenza del club. Il manifesto era proprio il minimo. Ho raccolto la sorpresa di tutti per questa assenza. Ma anche per quella totale dei tifosi che solo pochi giorni prima erano arrivati a Castelmorrone per accogliere (giustamente) il nuovo socio di maggioranza Galimberti. In tanti nel lontano Palamaggiò, nessuno nella chiesa del Buon Pastore, magari solo per poggiare dolcemente sulla bara una delle loro sciarpe. La storia si deve rispettare e onorare. Senza Maggìo, Gavagnin e Maggetti, oggi Caserta del basket sarebbe a livello di Salerno e Benevento, con la serie C come massima espressione. Senza di loro non esisterebbe neanche il Palamaggiò, e neanche le varie *Gioventù bianconere*.

In Chiesa invece c'erano suoi compagni di squadra, allievi, allieve, allenatori. A ognuno di noi Gava ha dato qualcosa. E ora certamente si è ricongiunto a Remo Maggetti. Tentando di strapparle un sorriso nel buio del dolore, ho detto a sua moglie Nidia «*Giovanni non vedeva l'ora di rivedere Remo*» e mi sa che non ero lontanissimo dalla verità. Mai si era consolato della scomparsa del suo AMICO. Una vita sportiva, di lavoro, di villeggiature, di tutto insieme, famiglie comprese, un abruzzese e un veneto, due immensi campioni della Ignis Varese, della Partenope Napoli, della Juvecaserta. Solo 40 giorni fa avevo ricevuto una mail da Peterson che vi trascrivo fedelmente:

Romano, Coach Dan Peterson qui. Sto facendo un mini-profilo su Giovanni Gavagnin. Mi puoi dire che anno è arrivato alla Juve Caserta?

Gavagnin ha chiuso con Fides Napoli nel 1971. È venuto subito a Caserta in Serie B? Poi, ha giocato per Caserta in B? 1971-72? 1972-73? 1973-74? 1974-75?

So che il suo ultimo anno come giocatore in Serie A era nel 1975-76, con Caserta in A.

OK, grazie per qualsiasi aiuto. Coach Dan Peterson, Milano

Detti a Dan le notizie che voleva e anche il telefono di Gava. I due si parlavano per la prima volta... bellissimo... infatti mi arrivò un'altra mail, eccola

Romano, Ho parlato prima con Giovanni Gavagnin.

Siamo dal 1936. Io Gennaio, lui Settembre.

Ho tutto per Caserta. Grazie 1000. Coach

Due anni fa Gavagnin è stato inserito nella *Hall of fame* del basket italiano, per dire della stima nel nostro basket. Per chiudere dico solo questo. Giovanni, ci manchi, e ci mancherai sempre.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA E STAMPA:

GRAFICA NAPPO - VIA DEI TESSITORI - CASERTA (TEL.: 0823 301112)

il Caffè

Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:

Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Vi riporto il comunicato integrale della Juvecaserta che annunciava le novità Galimberti socio di maggioranza e lavazzi presidente.

«Sala clinic gremita al Palamaggiò per la presentazione della nuova struttura societaria della Juvecaserta. È stato Francesco Gervasio ad aprire l'incontro con la stampa e la nutrita rappresentanza di tifosi, sottolineando il lavoro svolto in questi ultimi due anni nei quali, pur tra mille difficoltà e con grandissimi sacrifici anche personali, si è riusciti a conservare il diritto alla serie A del sodalizio casertano. Presentato il nuovo Consiglio di Amministrazione, composto dallo stesso Gervasio, da Raffaele Lavazzi e da Gianluca Galimberti, eletti in mattinata nel corso dell'assemblea dei soci. Nel lasciare la carica di massimo responsabile del club, Gervasio ha voluto ringraziare quanti hanno collaborato con lui in questi anni e, soprattutto, evidenziare il grande supporto offerto da Lello Lavazzi, ma anche l'importante ruolo di affiancamento e di supporto di Rosario Caputo, sempre sensibile alle esigenze societarie. Un grazie che Gervasio ha voluto estendere in modo particolare a Salvatore D'Angelo per il prezioso e disinteressato apporto fornito al club, evidenziando l'impegno svolto dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale, on. Zinzi, impegnatosi in prima persona nel favorire contatti con l'imprenditoria locale; contatti che non si sono concretizzati, come quelli con l'azienda Seri e con la Lete, in tempi brevi, ma per i quali c'è sempre la disponibilità per future collaborazioni.

Gervasio ha, quindi, dato la parola al nuovo socio di maggioranza, il dr. Gianluca Galimberti, che ha ripercorso le tappe che l'hanno avvicinato alla Juvecaserta. «È stato un approccio casuale, nato da un incontro con Pino Sacripanti alle Final Eight di Milano». Un incontro fortuito tra due vecchi amici, un tempo avversari sulle panchine giovanili di Cantù e Bologna, sponda Fortitudo. La volontà espressa di rientrare nel mondo del basket dopo i tanti anni trascorsi all'estero e la concomitante aspettativa del basket casertano per un rilancio nella pallacanestro di vertice hanno coinciso fin dai primi momenti e l'idea di avvicinarsi alla realtà bianconera si è concretizzata in pochissimi incontri. Gli utili giorni vissuti a Caserta, poi, «mi hanno convinto» ha detto il nuovo socio bianconero «di aver trovato l'ambiente ideale inteso nell'insieme città, tifosi, società e squadra». Stamattina, quindi, l'ufficializzazione delle acquisizioni delle quote di una società, ha sottolineato il dr. Galimberti «che deve avere solidità patrimoniale e deve poter programmare in maniera manageriale il futuro. Queste sono le caratteristiche che dovrà avere Caserta nel mondo del basket». Ha preso, quindi, la parola il nuovo presidente, dr. Raffaele Lavazzi, che ha sottolineato come il nuovo assetto societario abbia rappresentato la svolta da tutti auspicata per assicurare continuità e tranquillità alla Juvecaserta per il prossimo futuro. Se ciò è stato reso possibile, lo si è dovuto certamente all'ingresso nel sodalizio dell'amico Gianluca Galimberti, ma anche e soprattutto a quanti, nel corso degli anni, hanno profuso risorse ed energie per consentire al glorioso club cestistico casertano di essere presente ai massimi livelli. A partire dalla famiglia Maggiò per passare ai vari Rosario Miniero, Andrea Giannini e Rosario Caputo; soprattutto quest'ultimo che ha contribuito in



maniera determinante al rilancio della Juve ai vertici del basket nazionale e anche al ritorno in campo europeo. Dato atto a Francesco Gervasio di quanto ha fatto soprattutto in queste ultime due stagioni, caratterizzate da un contesto economico locale e nazionale quanto mai difficile, il neo presidente ha inteso ringraziare sia il Sindaco Del Gaudio che il presidente Zinzi perché «per noi è stato importante sapere di poter contare sempre sul loro supporto, che sono certo non mancherà neppure per il futuro». Ha chiuso la serie di interventi coach Sacripanti che ha espresso tutta la sua soddisfazione «per aver vinto la partita più importante». Il tecnico ha ripercorso le ultime, frenetiche giornate vissute a partire dal fortuito incontro di Milano con Gianluca Galimberti ed ha rivolto anche parole di apprezzamento nei confronti dello staff e dei suoi giocatori, che anche nei momenti più difficili si sono impegnati sempre al massimo».

In tanti mi hanno telefonato per avere qualche notizia in più su Galimberti. Ho fatto vibrare il mio telefono e ho ricevuto notizie rassicuranti sul personaggio, sul suo amore per il basket e sulla serietà sia sua che della famiglia, col papà Consigliere Federale.

Finalmente un dirigente che certamente ha una competenza superiore, avendo allenato. Dico questo perché in un recente passato, coloro (benemeriti) che facevano sacrifici economici, improvvisamente pensavano che i soldi tirati fuori dessero loro anche la competenza... Galimberti certamente sarà uno diverso, uno dei nostri insomma, se è stato seduto su una panchina è credibile come competenza. *Ad maiora* allora.

Domenica prossima il nuovo eroe di Caserta non dovrà neanche scomodarsi, visto che la Juve giocherà nella sua Bologna contro la sua nemica Virtus. Il patron virtussino ha cambiato guida tecnica in vista di questa partita con Caserta. Luca Bechi al posto di Finelli. Avevamo pronosticato Bologna come il meno difficile dei quattro impegni, e se i bianconeri si battono come a Varese, mi ritrovo ad aver pensato giusto, e se manca Peppe Poeta infortunato, chissà che veramente non ci ritroviamo i due punti della certezza per quanto riguarda la salvezza.

Una delle due... l'altra, quella economica, pare sia stata già raggiunta.

**ABBONAMENTO ANNUALE
50 NUMERI SPEDIZIONE
IN ABBONAMENTO POSTALE
oppure
52 NUMERI CON TAGLIANDI**

Gli abbonamenti si sottoscrivono in redazione o con versamento sulla Postepay n. 402360058204338 intestata Fausto Iannelli. In questo caso, il pagamento deve esserci comunicato telefonando (0823 357035) o per email (ilcaffè@email.it) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

GRAFICA

NAPPO S.a.s.

Publicità & Stampa

marketing & idee

Concessionaria

il Caffè

Foto presa come campione

Dimensioni: cm 0,40 x m 1,20

Affresco digitale



Offerta stampa + applicazione Murale € 600,00

Solo stampa € 350,00

puoi personalizzare con una tua immagine

Carta da parati personalizzata

Dai stile al tuo ambiente



Prima



Dopo



Prima



Dopo

Realizziamo i vostri progetti unici ed esclusivi per l'arredamento: di negozi, strutture alberghiere, studi professionali e abitazioni

Per maggiori informazioni per la tua pubblicità sul settimanale contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
un nostro consulente ti spiegherà tutto da vicino **SENZA IMPEGNO**

GRAFICA

NAPPO S.a.s.

Publicità & Stampa

www.graficanappo.it

Tel. 0823 - 301112

81100 Caserta

Via dei Tessitori n°3

info@graficanappo.it